

La Legge e la Giustizia

di Alessandro Conti Puorger

Sommario

La fonte della Giustizia	1
L'assemblea celeste	3
Due troni, facce di una stessa medaglia	6
Il trono della gloria	13
L'uomo "giusto", riflesso di Giustizia	17
La Giustizia e Abramo	19
La Fede chiave di volta della Risurrezione	21
L'attesa del Giusto.....	24
Il canto del Giusto - Salmo 92 - Decriptazione.....	27

La fonte della Giustizia

Se non vi sono alterazioni del sistema nervoso centrale con anomalie gravi psichiche o psichiatriche, ogni uomo, essendo un essere dotato di raziocinio, è cosciente di avere:

- una propria esistenza individuale distinta da ciascun altro;
- la vita nel proprio corpo che ritiene proprietà naturale inalienabile.

Ecco che connaturato strettamente all'esistenza è il sentire di avere pieno diritto e dovere di difenderla assieme al proprio corpo, il contenitore della vita, contenitore dell'io e prova che attesta al soggetto il proprio esistere.

Trovandosi l'uomo assieme ad altri simili a lui nascono rapporti che possono però essere anche conflittuali in quanto gli interessi di uno possono divergere da quelli di un altro.

A questo punto ogni uomo si dibatte tra due estreme leggi di natura:

- l'interesse a cercare la pace e conseguirla a vantaggio della vita;
- difendere con tutti i mezzi possibili il proprio corpo e l'esistenza.

Si possono verificare esagerazioni e allora si erge prepotente la "legge" del più forte, applicata su grande scala nel mondo animale, da cui ne discende che il più dotato, al primo bisogno, tende a soddisfare il proprio volere, prevaricando sul più debole e pretendendo cose e diritti altrui.

Per l'uomo primitivo tutto era lecito e acquisiva dalla natura il cibo e quant'altro necessario che automaticamente diventava sua proprietà.

Quando però gli uomini cominciarono aggregamenti in clan sempre più consistenti, insomma col formarsi e lo svilupparsi in società sempre più numerose, siccome ciascuno poteva pretendere di aver diritto a quanto veniva dalla natura, ci fu la necessità di salvaguardare la proprietà privata con un'autorità con poteri delegati superiore a quella del singolo, per cui anche il singolo meno forte veniva in qualche modo protetto.

Ai tempi in cui tutto era disponibile per tutti non c'era ingiustizia, ma appena apparve un barlume di società umana si comprese che l'assenza di proprietà privata è un sistema del tutto utopico e nacquero ovviamente delle limitazioni per cui fu necessario creare delle regole.

Ecco che nacque nell'uomo il concetto di giustizia o comunque di criteri condivisi perché ci fosse la costante volontà di dare ad ognuno il suo.

Fecero allora capolino la "legge" e la "giustizia", una regola e un potere per fare da guardia in modo coercitivo e conservare dei patti validi tra persone che si impegnavano a rispettarli nel comune interesse, insomma fu costituito un criterio di valutazione delle situazioni e una forza di punizione per chi lo infrangesse.

Eppure si verificò e si verifica che quei criteri furono spesso relativizzati e infranti, ciò anche da parte di un popolo, come quello degli Ebrei che per l'alleanza sono chiamati al rispetto della Legge, la *Torah* che insegna che la giustizia viene da Dio, infatti, il profeta Isaia in 10,1s ebbe ad ammonire: *"Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per defraudare gli orfani."*

Allora, cosa è giusto e cosa è ingiusto?

L'ingiustizia in pratica è il non adempimento di un patto, di un qualcosa fissato per convenzione da un insieme di individui più o meno numericamente ampio e vale esclusivamente per quell'insieme.

Sì, la giustizia implica l'esistenza di una legge e l'attenervisi è atto di giustizia, mentre il derogarvi è atto d'ingiustizia, per cui, in definitiva è giusto chi opera secondo quella.

Questa definizione però fa acqua da tutte le parti; infatti, esagero per far intendere, se ci fosse una legge che imponesse di procedere a testa in giù usando le mani come fossero piedi potrebbe valere per i quadrumani, ma sarebbe innaturale, per gli uomini, eppure, per tale legge sarebbe "giusto" solo colui che si movesse in tal modo, ma ecco che in tal caso, la giustizia andando contro una legge di natura, quella che si cammina con i piedi, sarebbe ingiusta. Ne consegue che ogni legge umana è passibile di un certo grado di relatività, perché un predeterminato schema potrebbe essere giusto o no rispetto ad altri. E' vero che regola seguita in genere nel formulare una legge da chicchessia è quella di non andare contro natura e contro la maggioranza che lo sostiene, ma queste condizioni possono entrare in conflitto d'interessi.

Il problema nasce quando una maggioranza va contro leggi naturali per salvare gli interessi di una parte, perché pure le leggi naturali chiedono una valutazione fisico-etico-morale e si può incorrere nel fatto che una comunità cerchi di eliminare estremi di solito sentiti come onerosi, per non dire "costosi", che la natura invece consente pur sé con delle limitazioni, il che purtroppo è avvenuto e accade.

Classificare le persone in buone e cattive è normale, lo si beve col latte della mamma e lo insegnano fin dalle elementari, ma per classificare occorre uno schema di base e può contenere pregiudizi e luoghi comuni.

Per la società la pietra di paragone è la normalità.

La normalità mal sopporta la diversità e al limite può portare a razzismo, radice di divisione, causa di rovina in quanto la società si difende facendosi la guerra da sé stessa; annulla o respinge gli estremi, perché a lei incomprensibili o non convenienti.

Quale classe difende? La media del momento.

Da questa emarginati, drogati, omosessuali, devianti, prostitute, barboni, zingari, handicappati, mongoloidi, vecchi e ancora non nati i più poveri e deboli, insomma, possono subire differenziazioni e violenza.

Sterilizzazione, aborto, eutanasia sono le forbici per recidere gli estremi dal vivere medio come se la società si difende; stato di guerra con una legge marziale e viene attivata la pena della "doce" morte.

Così è accaduto in stati civili al tempo del COVID.

La legge nel pensiero pratico di molti non è più uguale per tutti; è meglio che viva uno più giovane di un anziano, quindi la morale comune ha il rischio di divenire mutevole; si spostano e mutano gli estremi a danno dei più deboli, ma il succo è: tu vuoi vivere, lui deve morire.

La regola è perversa; perché ciascuno può divenire un estremo; allora ... forbici. Normalità, assurdo numerico, classe statistica d'individui... e la morale... ciascuno della morale ha una propria idea, *tot capita tot sententiae*.

Sappiamo bene che de *gustibus non disputandum est* eppure si discute tanto di giustizia, per cui il farlo ha senso solo se esiste una fonte della giustizia.

A questo punto, infatti, è evidente che per riconoscere se una legge sia giusta o ingiusta occorrerebbe confrontarla, se ci fosse, con una LEGGE madre.

A monte di tutto, insomma ci si presenta la domanda: esiste una Giustizia con la lettera maiuscola o no?

Per chi non esclude l'esistenza di un Creatore di tutto l'esistente è evidente che Questi è l'Essere, Unico promanatore dell'Esistenza, il Giudice supremo che è in grado di giudicare se una legge umana è giusta o ingiusta.

Solo se si ammette una tale Entità ha senso la parola Giustizia altrimenti le leggi umane sono tentativi più o meno logici legati alla necessità del momento di una convivenza più o meno "civile" e rischiano di essere soggetti a involuzioni e svolte a vantaggio degli interessi che le muovono cooptando giudici disonesti suscettibili a pressioni e tangenti, personaggi tristi che si trovano anche nelle migliori dei consessi umani.

Dopo le premesse che ho fatto, volendo continuare ad addentrarmi nel tema della giustizia, per non cadere nel vago e nell'inopinabile, non posso non andare ad attingere dalla Bibbia, quindi, dalle fonti di sapienza riconosciute da tanti "giusti", fonti che sono le Sacre Scritture giudeo-cristiane, che come credo, scaturiscono direttamente dalla rivelazione del Dio Unico, *"È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà e, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo."* (Tito 2,11-13)

L'assemblea celeste

Il Catechismo essenziale della Chiesa Cattolica di San Pio X inizia con questo postulato dedotto da quelle Sacre Scritture:

Dio è l'Essere perfettissimo, Creatore e Signore del cielo e della terra.

Il verbo che definisce l'Essere in ebraico è *haiah* ה'י' e per anche per "divenire" הוה *havah*, ove la lettera intermedia di quelle tre è la *iod* י, la 10° dell'alfabeto, oppure la 6°, la *waw* ו, in pratica una *yod* allungata, per dire che diviene, "essere che si porta", mentre le due lettere *he* ה che in quei radicali stanno attorno alla centrale indicano uno spazio di definizione, il campo in cui opera quella centrale, per cui ne consegue il seguente pensiero: "in un campo aperto indefinito a destra ה e a sinistra ה c'è solo la *iod* י o la *waw* ו".

A questo punto sapendo che sono il radicale dei verbi "essere" e "divenire", si può concludere che i segni *iod* י e *waw* ו di per sé già da soli esprimono il concetto di "esistere, essere, stare" la י, o di divenire la ו.

In definitiva per il fedele tutto quanto esiste trova la sua causa prima in Dio, che è chiamato con l'ineffabile Tetragramma sacro IHWH יהוה, che possiamo definire che è "l'Essere" in divenire יהוה, cui sinteticamente si può alludere con Dio, 'El, אל, "origine di ogni potenza ל" o "il primo א per potenza ל".

(Ved. scheda delle lettere cliccando sul loro simbolo a destra della Home di www.bibbiaweb.net)

In ebraico, peraltro, c'è pure un altro modo per indicare "l'essere, l'essenza", insomma per dire che uno esiste, vale a dire che "c'è" e si ottiene avvicinando alla lettera *iod* la 21° lettera, la *shin*, ש formando così il bi-lettere *iesh* יש'.

La lettera *shin* ש idi per sé è espressiva in quanto pare formata da tre fiamme, come ad alludere a un "fuoco", in ebraico 'esh, אש o ai raggi del "sole", שמש, lo *shoemoesh*, i cui effetti sono luce e calore, per cui si può concludere che quel *iesh* יש' equivale a dire "è' acceso ש" o "è' luce ש" ossia, con ciò esprime Dio con una parabola in termini fisici, l'idea allegorica di Lui più calzante: è luce, senza ombra alcuna di oscurità.

Di una tale lettura si trova conferma in 1 Giovanni 1,6 ove appunto è assertito:

"Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna".

Dio, come essere puro ovviamente è immateriale, ma le sue manifestazioni che portano alla creazione di quanto vuole che esista sono espletate dal Suo Verbo, che immaginativamente è la sua bocca, *peh*, פה, in ebraico con cui parlò, disse e creò; infatti, per poter parlare tra gli uomini di Dio, che sta in una realtà invisibile e non nota, è necessario ricorrere a una allegoria antropomorfica, ossia corporea. In definitiva Dio, in termini spirituali trova il Suo parallelo e la sua allegoria nell'astro del sole terreno quando questi è nell'ora di mezzogiorno all'equatore, allo zenit, quindi, al vertice della sua corsa, al *qod*, קוד, del suo percorso quando, appunto, non dà luogo ad ombra alcuna in terra ed tutto è nella luce.

Dio, infatti, è "santo", *Qadosh* קדוש, le cui lettere suggeriscono "al vertice קוד la luce ש", ma non è come il sole terreno, anche se questo serve per fare paralleli, ma è come una luce che viene dall'alto, dal disopra dei Cieli dei cieli, per cui è "diverso" da ogni altra luce perché ha un chiarore di durata eterna mentre tutte le altre fonti implicitamente comportano un'ombra, indi è paragonabile in cui il sole all'equatore è a mezzogiorno, e solo per quell'istante, allo zenit.

A questo punto se a quel *iesh* יש' si antepone la 1° lettera dell'alfabeto, la *alef* א si ottiene *'ish* איש che è:

- l'uomo "uno א che è ש", ma implicitamente, riconoscendo l'esistenza di Dio Unico si deve convenire che questo essere "dall'Unico א è stato' acceso ש", dall'energia divina che ricevette (Genesi 2,7), quando col soffio, il *nishmat*, נשמת, Dio "con l'energia א che accende ש la vita נ lo segnò ת", ma purtroppo Adamo lo rifiutò col peccare come è detto in Genesi 3;
- il conio dell'Uomo "nuovo", "l'Unico א è' luce ש", che ha in sé e conserva pienamente sempre tale energia, essenza della divinità, vale a dire il Verbo incarnato che è "La Luce", 'Or, אור, "l'Unico א che si porta א nel corpo ד".

Questo corpo, che con le lettere definisco con la *resh* ר, la 20° dell'alfabeto ebraico iniziale della parola testa=*r'osh*=ראש, è la trasformazione in termini materiali della energia emessa dal divino, quindi, è un modo per rendersi proponibile ai sensi dell'uomo e gli si propone nel più svariato dei modi, forme di energie proprie percepibili, un angelo, una voce, un fuoco, una visione, un pensiero, uno scritto, una persona, un insieme di persone, un popolo.

A questo punto associando a "l'Essere e all'Essenza", ossia al bi-lettere *iesh* יש' la lettera *resh* ר si ottiene *ishar* ישר che in ebraico *ishar*, "retto, diritto" nonché dà luogo a *ioshoer*, "rettitudine, sincerità, onestà", perciò in senso assoluto vale a dire dando il vero contenuto a quel bi-lettere ogni corpo ר, che detiene in modo puro la Sua presenza dell'Essere ש è corretto, diritto, giusto, perciò e secondo la volontà divina, ossia di Dio, 'El אל.

Ecco allora che unendo אל a יש' si ha il nome ישראל del patriarca Israele, figlio di Isacco e nipote di Abramo, quindi passato come nome del popolo dell'antica, ma anche della nuova alleanza, il nuovo Israele.

Ne consegue che sinteticamente si può dire che chi merita l'elezione in tal popolo "è illuminato **ש** nella mente/testa **ר** da Dio **אל**", insomma ha in sé "L'Essenza **ש** nel corpo **ר** di Dio **אל** stesso".

A questo punto facciamo un ulteriore passo, alle due lettere **ש** de "l'Essenza dell'Essere" avviciniamo la 16° lettera dell'alfabeto ebraico, la 'ajin, **ע**, che graficamente riguarda i sensi dell'uomo -il vedere, il sentire, il gustare, il toccare- e per traslato l'agire e si ottiene **שע** le cui lettere stanno a significare "salvezza" e definiscono in ebraico il nome di Gesù.

Ecco allora che per il cristianesimo la persona Gesù è tutto quello che si può conoscere di Dio, "*chi ha visto me ha visto il Padre,*" dice Gesù stesso in Giovanni 14,9, e faccio notare che proprio leggendo il proprio nome "*chi ha visto **ע** me ha visto l'Essenza dell'Essere **ש***" cioè Lui è l'Essere assoluto che si lascia vedere.

La lettera 1 Giovanni 1,1-4 conferma quella lettura del SS. Nome: "*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita-la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi- quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*"

Dopo queste premesse andiamo al momento della creazione nella Bibbia in Genesi 1,1 ove in ebraico Dio è chiamato 'Elohim **אלהים**.

Questo è uno dei nomi che Gli dava il popolo di Israele e che si apre con questi panegirici, colui che è "Origine **א** della potenza **ל** per aprire **ה** l'esistenza' della vita **ם**." o "Dio **אל** che aprì **ה** l'esistenza' della vita **ם**".

Questo nome 'Elohim **אלהים** però ne presenta una veste particolare, perché Lo coglie immaginato in forma antropomorfica nell'ambito del Suo Regno, nella Sua funzione principale di **Re Giudice**, seduto sul proprio trono, attorniato dal complesso dei giudici divini dell'assemblea celeste costituita, presieduta da Lui stesso, l'Essere supremo, Dio Unico Creatore, colui che poi al famoso rovelo ardente di Esodo 3 si manifestò col nome personale che rivelò a Mosè, quello dell'ineffabile Tetragramma sacro, **יהוה** IHWH.

Si trova nel libro di Isaia: "*Così dice il Signore: **Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi.***" (Isaia 66,1)

Riporto il testo in ebraico di tale versetto:

כֹּה אָמַר יְהוָה הַשָּׁמַיִם כִּסְאֵי וְהָאָרֶץ הַדָּם רַגְלָי ^{66:1}

Il Suo trono è in Cielo, **Shamaim** **שמים**, ma non quello fisico che si vede da terra, ma oltre il Cielo dei cieli, quello che è "il posto **שם** dove stanno' i Viventi **ם**", ove c'è Lui, l'Essere **י**, che emette una luce **ש** sulle acque **מים** di sopra.

Di fatto, quindi, è Lui il sole spirituale dei Cieli.

In quel dire "*la terra è lo sgabello dei suoi piedi*" c'è la sorpresa, proprio nella parola "sgabello" lì usata in ebraico, **hadom**, **הדום**, che a meno delle vocali equivale a indicare "il **ה** sangue **דם**" e l'insieme di quel versetto per decriptazione presenta questa situazione: "*Così dice il Signore: uscirò **ה** dai cieli **שמים**, di rettitudine **כ** riempirò **ם** uno/l'Unigenito **א**, sarò' a portarmi **ו** nel mondo **ה** in un primogenito **א**, nel corpo **ר** gli scenderò **י** nel sangue **דם**, con quel corpo **ר** rivelerò (**ה**) **גל** la mia esistenza'.*"

Quel trono כסא, pensando all'ultima cena del Signore Gesù che propose il vino come proprio sangue, pare proprio profetico in quanto fa pensare al calice (כוס = כוס) dell'Unigenito א.

Con quello "sgabello" si sta asserendo che "l'Unico א entrerà ה nel sangue דם", insomma sarà Uomo אדם, per cui l'uomo viene associato al Regno e al Trono, infatti, sia il trono kisse' כסא, sia l'uomo, entrambi sono "vasi כ riempiti ב dall'Unico א".

Quel trono kisse' כסא parla di qualcosa che copre sotto e sopra כ, insomma avvolge fino ad arrotolare ב completamente attorno all'Unigenito א.

La sindone dei Vangeli trovata dagli apostoli nel sepolcro è la dimostrazione che Dio si è incarnato in Gesù e fu il Trono di Dio in terra tanto che nel sepolcro al momento della risurrezione due Angeli, due Cherubini in bianche vesti, erano sopra di esso e di fatto guardavano la sindone come i Cherubini stavano sull'Arca che era il Trono di Dio nel Tempio!

Gesù ebbe a sottolineare questo pensiero in Luca 20, 35s: "quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti ... sono **figli della risurrezione, sono figli di Dio**", con il che la dimostrazione che Gesù è figlio di Dio, è avvenuta con l'attestazione nella sindone come capirono e credettero gli apostoli Giovanni e Pietro (Giovanni 20,1-10).

In pratica i due angeli nel sepolcro stavano dicendo: l'Uomo Nuovo א'ש, Quello che era atteso, dall'Unico generato, che annunciammo sulla grotta al suo nascere, proprio Lui, "l'Unigenito א è' risorto ש".

(Riguardo dello "sgabello" si veda quanto nel primo paragrafo "Il Messia il primo profeta di Dio" di www.bibbiaweb.net/lett175s.htm "I bambini del Messia".)

In linea con questi pensieri si propone 2 Cronache 9,18 ove per "sgabello" viene usato il termine koevoesh כבש con cui si definisce anche un agnello, per cui in sintonia con il pensiero alla sindone quanto sopra, leggendo i significati grafici delle lettere separate si perviene a "il Retto כ dentro ב vi risorse ש".

Due troni, facce di una stessa medaglia

Questo è quanto le letture dell'Antico Testamento (A. T.) propongono su Dio e sulla giustizia che solo ovviamente da Lui procede:

- Dio è giusto in tutte le Sue vie, la giustizia è la base del Suo trono, Egli la ama perché è perfetta, eccelsa ed eterna, del resto Lui è santo per la Sua giustizia.
- Solo in Lui vi è giustizia e non può essere ingiusto.
- La legge, comandamenti, precetti, decreti, testimonianze, opere e giudizi Suoi sono tutti giusti.
- L'Eterno ha sempre fatto, fa e farà giustizia a tutti, ha in abominio l'ingiustizia chi assolve il reo e chi condanna il giusto.

Al riguardo segnalo come esempio alcuni Salmi: 7,11; 9,5.8.9; 19,9; 67,4; 96,13; 98,8;119,39.62.

(Si veda www.bibbiaweb.net/lett023s.htm "Alfabeto ebraico, trono di zaffiro del Messia")

La visione antropomorfa di Isaia di Dio suo trono è poi confermata nei Salmi:

- 9,5 "...**ti sei seduto in trono come giudice giusto.**"
- 9,8.9 "**Ma il Signore siede in eterno, stabilisce il suo trono per il giudizio: governerà il mondo con giustizia, giudicherà i popoli con rettitudine.**"
- 11,4 "**Ma il Signore sta nel suo tempio santo, il Signore ha il trono nei cieli.**"
- 45,7 "**Il tuo trono, o Dio, dura per sempre; scettro di rettitudine è il tuo scettro...**"
- 47,9 "**Dio regna sulle genti, Dio siede sul suo trono santo.**"

- 97,2 “Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sostengono il suo trono.”
- 99,1 “Il Signore regna: tremino i popoli. **Siede** in trono sui cherubini...”
- 113,19 “Il Signore ha posto il suo trono nei cieli e il suo regno domina l’universo.

Il Signore che “siede” in ebraico è *iashab*, יָשַׁב.

Al riguardo proviamo ad avvicinarci a tale radicale ricordando quel modo per dire in ebraico “c’è” che è *iesh* יֵשׁ, ossia “è’ acceso” שׂ che precede la *bet* ב, la 2° lettera dell’alfabeto, la quale graficamente è un padiglione, l’ingresso di una casa per cui “è’ acceso” שׂ dentro ב”, quindi, il soggetto di cui il radicale parla vi risiede e ... siede, è presente, infatti, *iashab*, יָשַׁב è anche il radicale di “abitare”.

Implicitamente dove lui risiede c’è luce, ma direi di più “c’è’ un sorgere/risorgere” שׂ dentro ב” come accadde nel sepolcro e nella sindone a Gesù.

Esiste poi il radicale שְׁבָה di “essere imprigionato”, “essere deportato” nel senso che chi dava luce nella casa è uscito, e significa anche “stare in esilio”, lontano dalla propria casa.

Il bi-lettere *seb* שֵׁב, con la *sin* anziché la *shin*, sta per “il vecchio, l’anziano”, per cui Dio, che non è soggetto alla dimensione tempo, ma ne è il Signore, ed ecco che dal folclore è pensato come un grande vecchio con i capelli bianchi come del resto è immaginato nell’Apocalisse.

Guardando al significato grafico delle singole lettere quel יָשַׁב riferito a Dio dice che Lui “è’ ad illuminare/accendere” שׂ dentro ב” per cui così viene a proporre che chi alza il pensiero a Dio viene certamente illuminato come se fosse colpito dalla luce del sole.

Il “trono” in ebraico, come abbiamo visto in Isaia 66,1, è *kisse*’ כִּסֵּא e il rebus di quelle tre lettere si risolve leggendo il loro messaggio grafico, infatti, suggeriscono essere “il/la vaso/conca” כ riempito/a ס dall’Unico א”, quindi quelle lettere descrivono bene uno scranno, una cattedra, quindi, il trono.

Le stesse lettere vocalizzate in altro modo portano a “luna piena”, *kesoe*’, la fase in cui la falce lunare כ si porta alla pienezza ס nel suo 1° א giorno”, quindi, la grafia delle stesse lettere descrive l’evolversi del relativo fenomeno 1° א ← ס ← כ.

L’accostamento tra “trono” e “luna piena” fa intuire come nell’immaginario degli ebrei la notte di luna piena e ai pleniluni in generale, siano associate appunto a a eventi importanti in cui Dio opera, in quanto giudica dal Suo trono santo e quando giudica, ipso facto, avviene qualcosa di importante per la natura e per l’uomo...si pensi alla Pasqua, “*Suonate il corno nel novilunio, nel plenilunio, nostro giorno di festa.*” (Salmo 81,4)

Dio procede alla creazione “secondo Legge”, eterna e coeterna con Lui, come si evince chiaramente dal primo versetto del Salmo 82 che recita:

“*Dio presiede l’assemblea divina, giudica in mezzo agli dei.*”

‘ אֱלֹהִים נֹצֵב בְּעֵדֹת־אֵל בְּקֶרֶב אֱלֹהִים יִשְׁפֹּט:

Il verbo “giudicare” che in ebraico ha per radicale שָׁפַט, implica l’esistenza di una Legge implicitamente da considerare coeterna con lo stesso Creatore.

Il “giudicare”, infatti, è la Sua funzione principale!

Del resto, cos’è l’atto della “creazione” se non un giudizio insindacabile di Dio su quanto ha realizzato, ossia su ciò che ha ritenuto buono, *tob*, טוֹב e giusto portare all’esistenza, come ripete nella pagina Genesi 1 della Creazione?

Lui ha fatto tutto quello che ha fatto secondo il Suo Cuore ט, insomma proprio *tob*, טוֹב, con “amore ט recato dentro ב”, appunto secondo con lo Spirito Santo che è in Lui?

Tutto Egli valuta, soppesa sceglie, quantità dimensioni, forma, sostanza, luogo e tempo e a ciò provvede mediante il Verbo, di cui il Vangelo di Giovanni 1,1-4 dice “*In principio era il Verbo*...era presso Dio...in lui era la vita...era’ la luce” ש...”.

Poniamo attenzione alle lettere del radicale **שפט** di “governare, giudicare, amministrare la giustizia, sentenziare”, da cui viene *shafat* “giudice, arbitro, capo, governatore,” e “giudizio, processo”, come pure *shoefoet* “esecutore di giustizia o di sentenza, sbirro, boia”, radicale che riferito a IHWH in quell’atto primigenio, ma assoluto, con le lettere asserisce: reca “alla luce **ש** il Verbo **פ** il Suo cuore **ט**/il Suo amore **ט**”, vale a dire quanto ha in Sé sigillato.

Il Verbo promana perciò la Legge dell’amore, infatti ,si trova in Matteo 22,36-39 che Gesù a chi lo interrogava, “Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento? Gli rispose: **Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti.**”

Ecco che non ci può essere Legge giusta che escluda l’amore dal giudizio, se lo fa pecca d’ingiustizia o Dio non è amore.

Su Dio che giudica propongo quanto dichiara il profeta Geremia in 11,20: “**Signore degli eserciti, giusto giudice**”, **יְהוָה צְבָאוֹת שֹׁפֵט צֶדֶק**, ^{11:20}.

Il tribunale celeste di *Elohim* **אלהים** di fatto è giusto solo perché presieduto sempre dallo stesso IHWH.

Evidentemente questa Legge venne presentata a Mosè come insegnamento o *Torah* e quel profeta ebbe l’incarico di riportarla in uno scritto e di fare poi tutto secondo il modello della visione avuta sul Sinai (Esodo 17,14; 25,9.40; 34,27).

Il testo ebraico del Salmo 82,1 che sopra ho riportato si potrebbe tradurre: “**Il Giudice dei giudici** **אלהים** presiede **נֹצֵב** l’assemblea divina **בְּעֵדֶת־אֵל** in mezzo **בְּקִרְבֵּי** ai giudici **אלהים** che sono a giudicare **יִשְׁפֹּט**”.

Come risulta evidente da tale versetto con lo stesso termine di **אלהים** sono chiamati sia **il Giudice Supremo**, sia i giudici, i funzionari, i ministri delegati di varie funzioni del Regno divino.

Tutto ciò pare voler suggerire che il Giudice Supremo ha creato secondo una Legge certa, duratura e stabile, come con la loro presenza potevano attestare esseri angelici che aveva già creato, testimoni fedeli e giudici di quella Legge. custodi rappresentati poi dai Cherubini sull’Arca nel Santo dei Santi.

Tenuto conto che **שפה** è il radicale di “mettere a nudo, mettere allo scoperto, rendere brullo” la cui lettura con i significati grafici delle lettere di “mettere a nudo”, **שפה**, è “al sole/luce **ש** la faccia **פ** esce”, considerato che la lettera **ט** rappresenta un cuore, amore o comunque ciò che è sigillato, si potrebbe dire che il giudicare è “far luce/illuminare **ש** con la parola **פ** ciò che è sigillato **ט**”, “mettere a nudo (**שפה**) il cuore **ט**” di un problema, vale a dire cogliere il centro, il nocciolo di una questione, ma col cuore, non in forma asettica, ma soppesando ogni lato della questione; insomma giustizia e misericordia debbono trovare la migliore delle sintesi.

Dio di fatto mostra nel giudicare **שפט** “la luce **ש** del volto **פ** amoroso/bello **ט**”.

Con questa lettura assieme a quella del nome **ישע** di Gesù e di salvezza acquistano particolare senso l’implorazione a Dio di far splendere il suo volto nei Salmi e di farlo vedere al fedele che l’implora:

- 31,16.17 “*i miei giorni sono nelle tue mani. Liberami dalla mano dei miei nemici e dai miei persecutori: sul tuo servo fa’ splendere il tuo volto, salvami per la tua misericordia.*”
- 67,2 “*Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto*”;
- 80,3.4 “*Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci. O Dio, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi.*”

- 80,8 “Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi.”
- 80,20 ”Signore, Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi.”
- 119,135 “**Fa risplendere il tuo volto sul tuo servo e insegnami i tuoi decreti.**”
In definitiva, Dio fa vedere il Suo volto quando fa giustizia e di conseguenza salva il giusto con il che crea anche una cosa nuova; infatti, creare in ebraico ha per radicale ברא e le lettere confermano che in tal modo “dentro ב si vede רא” nel mondo la Sua giustizia, ossia la Sua scelta.
Del resto, di Dio dice il profeta Isaia in 26,9b: “Quando eserciti i tuoi giudizi sulla terra, imparano la giustizia gli abitanti del mondo.”

Tornando al Salmo 82 questi prosegue, versetti 2-5, mettendo in evidenza la disonestà in cui evidentemente sono incorsi i giudici d’Israele, infatti, esclama: “Fino a quando emetterete sentenze ingiuste e sosterrate la parte dei malvagi? Difendete il debole e l’orfano, al povero e al misero fate giustizia! Salvate il debole e l’indigente, liberatelo dalla mano dei malvagi! Non capiscono, non vogliono intendere, camminano nelle tenebre; **vacillano tutte le fondamenta della terra.**”
In pratica il Salmo 82 ricorda ai giudici della terra che hanno la stessa funzione dei giudici del Cielo per cui dovrebbero rendere testimonianza alla Legge celeste come ha ricordato il primo versetto del salmo stesso, di conseguenza, a causa dei giudici d’Israele, a ciò demandati, per quelle loro sentenze spesso volutamente errate è come se vacillino “**le fondamenta della terra**”.
Dice infatti in Deuteronomio 1,17 Mosè ai giudici che ha nominato per aiutarlo “Nei vostri giudizi non avrete riguardi personali, darete ascolto al piccolo come al grande; non temerete alcun uomo, poiché **il giudizio appartiene a Dio**; le cause troppo difficili per voi le presenterete a me e io le ascolterò”

A questo punto segue il versetto 6 con:

“Io ho detto: Voi siete dei siete, tutti **figli dell’Altissimo**”,

Somo i *benei Oe’lion* בְּנֵי עֲלִיּוֹן, il che va interpretato aiutandosi con il valore grafico delle lettere, perché questi, che il Salmo chiama figli di Dio, hanno avuto un potere, “dentro ב l’energia נ è’ ad agire ע del Potente ל, con la colomba (ה) יו (lo Spirito Santo)”, ossia potenzialmente sono enti, angeli, chiamati, preposti evidentemente a partecipare del dono della divinità.

Cioè, Dio, il Giudice Supremo, *Elohim*, ai giudici d’Israele che tenendo presente la *Torah* debbono giudicare, dice: vi ho chiamato e ho compartito con voi il mio stesso nome אֱלֹהִים perché collaboriate con Me, affinché la legge celeste sia anche quella della terra ... col vostro comportamento fate vacillare le fondamenta che ho posto alla terra, cioè la mia Legge per cui ecco che al versetto 7 ricorda la punizione “*ma certo morirete come ogni uomo, cadrete come tutti i potenti*”.

Poi al versetto 8 segue l’invito:

”Alzati, o Dio, a giudicare la terra, perché a te appartengono tutte le genti!”

קוּמָה אֱלֹהִים שְׁפֹטָה הָאָרֶץ כִּי־אֲתָה תִּנְחַל בְּכָל־הַגּוֹיִם: ^{82:8}

Con ciò il salmista invita Dio a revocare quell’incarico e a giudicare direttamente. Qui è confermato solo a Dio il nome di Giudice אֱלֹהִים da cui esce il potere del giudizio שְׁפֹטָה per cui chi giudica contrariamente alla verità è colpevole, quindi, passibile di morte.

Del pari chi recita il Salmo 94 in pratica chiede a Dio di “fare giustizia” e lo fa col radicale ebraico נקם relativo a “fare giustizia” che ha pure il significato di “fare vendetta”, del resto il fare giustizia e il fare vendetta, nel senso di vendicare il giusto, non spetta al singolo, ma alla società costituita la cui autorità viene dal popolo, quindi da Dio in una società teocratica come quella dei discendenti

d'Israele; infatti, il radicale נקה è relativo ad “essere innocente” da cui si ha *nagei*, נקי che è l'innocente, in genere perciò uno su cui un giudice “ha fatto vendetta” cioè ha rivendicato il suo diritto e lo ha dichiarato innocente.

Per chi crede solo a Dio, il Creatore, spetta fare “vendetta”, in quanto solo Lui può giudicare ed è certo che la sua pena è “vendetta” giusta anche se i giudici della terra avessero giudicato in altro modo.

Il Salmo, infatti, inizia con queste parole: “*Dio vendicatore, Signore, Dio vendicatore, risplendi! Alzati, giudice della terra, rendi ai superbi quello che si meritano!*” (Salm0 94,1.2)

94:1 אֱלֹהֵי נִקְמוֹת יְהוָה אֵל נִקְמוֹת הַדָּפְיָע: 94:2 הַנִּשְׂאָ שֹׁפֵט הָאָרֶץ הַשֶּׁב גָּמוּל עַל־גְּאִים:

Per cui ecco che Dio è il “giudice della terra”, *shofet ha'aroetz*, שֹׁפֵט הָאָרֶץ, ed è certamente il giusto “Dio vendicatore”, ‘*El neqamot*, אֱלֹהֵי נִקְמוֹת che è invocato perché ormai troppo spesso i giudici della terra danno giudizi ingiusti, infatti, il fedele nello stesso Salmo al versetto 15 spera in Lui perché: “*il giudizio ritornerà a essere giusto e lo seguiranno tutti i retti di cuore.*”

Il profeta Isaia torna più volte su questo tema dei giudici iniqui come qui di seguito:

-1,16-18 “*Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova.*”

- 59,4 “*Nessuno muove causa con giustizia, nessuno la discute con lealtà. Si confida nel nulla e si dice il falso, si concepisce la malizia e si genera l'iniquità.*”

- 64,4.5 “*Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie...*”

E' atteso il giorno in cui il Signore interverrà, infatti, Isaia 28,5s profetizza: “*In quel giorno sarà il Signore degli eserciti una corona di gloria, uno splendido diadema per il resto del suo popolo, ispiratore di giustizia per chi siede in tribunale, forza per chi respinge l'assalto alla porta.*”

Questi discorsi corrispondono e chiariscono quanto nel libro di Giobbe in 1,6 e in 2,1 “*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro*”.

Satana in pratica pare essere l'angelo che aveva il compito di Pubblico Ministero, ma che evidentemente fu trovato colpevole di ingiustizia quando condannò a morte il “Giusto”. (In ” www.bibbiaweb.net/lett201s.htm “Il cuore dell'uomo tra l'altro ho riportato decriptato il Salmo 82.)

A questo punto è da porre in evidenza la situazione esistenziale conseguente che pare che si debba concludere connessa alle scelte fatte dall'Essere Supremo che vive nei Cieli eterni, ossia in una realtà con dimensioni ignote.

Dato che Dio è autosufficiente e crea solo per Amore insito nella sua natura, si profila che abbia deciso le seguenti tre condizioni:

- che il tutto il Suo creare sia nella scia dell'Amore;
- creare, perciò, tutto con Giustizia, in base alla quale ha giudicato di scegliere quanto ritiene che sia bene che esista;
- di formare la creatura uomo a Sua immagine e somiglianza per cui non può che lasciargli la prerogativa di essere libero, quindi, anche di deviare dalla Legge.

Questa ultima condizione che si è imposto è per poter far esercitare all'uomo la propria libera scelta, insomma il Creatore deve lasciargli libertà di scelta, quindi, far sì che l'uomo abbia in qualche modo cognizione di un'un'alternativa, il contrario di Sé, ossia il negativo di Dio, il contrario dell'Essere, per cui Adamo, e

con lui ogni uomo, fu ed è posto nella condizione di poter scegliere perfino il contrario di quanto ha scelto il suo Creatore e Padre.

Ciò però implica come possibile la trasgressione alla Giustizia e il conseguente rischio di scegliere la non esistenza che non può permanere, perché per postulato non può essere ammessa assieme all'Esistenza che è eterna.

A questo punto, essendo comunque l'Amore il motore di tutto, stante l'importanza della scelta che implica l'Eternità questa deve essere ben meditata per cui occorre dotare l'uomo di un salvagente che fu ideato evidentemente con la dimensione del "tempo", da interpretare come atto di misericordia del Signore.

Con Genesi 1,1 "In principio Dio creò il cielo e la terra" la prima parola della Bibbia è "In principio", *Ber'eshit* בראשית che inizia con la lettera "B" = ב per cui alcuni rabbini sono stati portati a pensare che una primitiva creazione fu basata sulla preminenza della giustizia, ma quel mondo non potette reggere, indi, il Creatore passò al piano "B", quello della misericordia unita alla giustizia, ma ciò non regge se si pensa che la Giustizia viene dall'intimo di Dio che è amore.

L'uomo, allora, ha a disposizione un tempo, quello di tutta la propria vita terrena, per fare una scelta definitiva sulla propria esistenza, con Dio o col nulla.

Il pensiero rabbinico considera la vita dell'uomo proprio il periodo in cui gli si presentano i due aspetti della divinità che ha creato il mondo, la giustizia *shafet*, שפט e la misericordia, *rachamim*, רחמים, che ricorda l'utero, *rachem* רחם di una madre, le viscere in cui c'è l'acqua *maim* מים per far vivere il figlio in formazione, ed ecco che in quel tempo l'uomo è chiamato a rispondere alla prima, la giustizia, e in caso di riconosciuta necessità può rivolgersi alla seconda, la misericordia di Dio.

La giustizia fa presente la rigidità necessaria del buon padre di famiglia che insegna al figlio ciò che è buono e giusto, mentre la misericordia fa presente l'aspetto della madre che perdona al figlio e intercede per lui verso il Padre.

A questo punto, allora, è come se Dio avesse due troni, quello su cui siede come giudice, il trono della giustizia, e quello da cui esercita il perdono, il trono della misericordia.

In Berakot 7a.R. 2 si trova che Yishmael ben Elisha dice: "Una volta entrai nella parte più interna (del santuario) per offrire incenso e vidi il Signore degli eserciti seduto su un trono elevato e glorioso. Mi disse: Yishmael, figlio mio, benedicimi! Io replicai: Possa essere la tua volontà che la tua misericordia superi la tua ira e che la tua misericordia prevalga sugli altri tuoi attributi, cosicché Tu possa relazionarti ai tuoi figli secondo la qualità della misericordia e possa, in nome della loro sopravvivenza, uscire dai limiti della stretta giustizia! Ed Egli mi fece un cenno con il capo."

Considerata la longanimità di Dio un pensiero ebraico è che I Benedetto tutto l'anno stia seduto sul trono della misericordia, ma nel giorno di *Rosh Hashanah*, il Capodanno ebraico va a sedersi sulla cattedra della giustizia e in quel giorno tutto il mondo viene giudicato con rigore.

E' perciò buona cosa che ciascuno si presenti pentito dopo aver cercato di rimediare al male fatto, chiudendo ogni dissidio e remunerando per quanto possibile chi ha diritto, infatti, "Il pentimento assolve dalle colpe di fronte a Dio, ma non di fronte alla persona offesa fin quando non si ottiene il perdono esplicito dalla stessa" (Talmud Yoma viii. 9)

Quel giorno i registri divini sono aperti e vi è scritto tutto quanto ciascuno ha fatto durante l'anno passato e coloro che sono stati buoni e giusti vengono immediatamente iscritti per un anno buono nel Libro della Vita, ma il giudizio resta sospeso fino al giorno del perdono, *Yom Kippur*.

I giorni tra *Rosh Hashanà* e *Yom Kippur* sono detti i “Dieci Giorni di Pentimento” in cui ognuno cerca di compiere più *Mitzvot* possibili, ossia atti di giustizia e di bontà, dopo il loro giudizio viene sigillato.

Di tutto ciò c'è un cenno nella lettera agli Ebrei in 4,16 ove si trova: “*Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno.*”

Con riferimento ai tempi della creazione e poi dell'esodo degli ebrei dall'Egitto, prima di entrare in Canaan, gli ebrei propongono queste corrispondenze: Dio crea l'uomo il primo di Tishri (Rosh Hashanà), poi ogni anno nel primo giorno lo giudica, il dieci di quel mese lo perdona facendo prevalere la misericordia sulla giustizia proprio corrispondente al giorno in cui furono consegnate le seconde Tavole e fu perdonato il peccato del Vitello d'Oro, quindi subito dopo gli viene dato il compito di costruire il Santuario, da prendere anche come un costruire nel proprio intimo per ricordare che Dio preferirebbe dimorare in mezzo a uomini che scelgono liberamente di servirlo anziché tra gli angeli.

Ed ecco la *Shekinah* o presenza di Dio risiedeva nel Santo dei Santi nel Tempio di Gerusalemme immaginato seduto tra i cherubini sull'Arca, ma è evidente che il fedele desiderava e desidera un rapporto intimo con il proprio Dio, presente o no il Tempio.

Una risposta al fatto che la *Torah* con *Genesi* 1,1 inizia con “*In principio*”, *Ber'eshit* בראשית con la lettera "B" = ב e non con la lettera 'alef א l'ha dette il Rebbe di Lubavitch, una ramificazione del movimento Chassidico.

La *kassidut* כסידות riguarda gli insegnamenti della *Torah* orale dedotti soprattutto con la regola סוד *sod* segreta, l'ultima delle 4 del dell'esegesi del *Pardes* che con amore, *chesed*, fecero e fanno i pii, *chassid*.

In epoca recente a partire dal XVIII secolo in Ucraina dettero luogo al movimento di Lubavitch, che è una ramificazione del movimento Chassidico, originario.



I *chassidim*

Il Rebbe in merito all'inizio della *Torah* con la ב ebbe a dire: “... perché lo studio della *Torah* è solo una seconda fase che deve seguire una serie preparazione, in cui è necessario meditare sulla santità e sulla grandezza di Colui che ci ha dato la *Torah*, agendo altrimenti si rischierebbe di studiarla con un approccio sbagliato, considerandola semplicemente un libro di morale o di saggezza. Solo dopo questo percorso di riflessione è possibile passare alla seconda fase, quella dello studio vero e proprio il cui scopo essenziale è di avvicinarci ed unirici a HaShem, infatti come scrivono i saggi per studiare la *Torah* occorre אמונה 'emunah, fede che inizia con la א prima lettera dell'alfabeto.”

La *kassid* peraltro spiega: In principio, prima di tutto, l'ebreo deve sapere che *Dio ha creato il cielo e la terra*; alla base di tutta la sua esistenza deve trovarsi la

consapevolezza del fatto che ci sia HaShem, colui che ha creato il mondo e lo guida sempre.

Concluderei questo paragrafo con questa verità non sussiste Giustizia **שפט** assoluta senza amore **אהבה**, quindi senza misericordia e viceversa la misericordia non deve dimenticarsi della giustizia, ecco perché solo il Signore è il giusto giudice.

Il trono della gloria

Ovviamente il trono di Dio in Cielo è sempre lo stesso come Lui è Unico.

E' il "Trono della Gloria", *Kisse' ha-Kavod*, preesistente alla "creazione" come del resto è la Legge stessa.

Poiché il motore di tutto è l'amore, Dio seduto sul quel suo trono, con un carro di fuoco, venne a prendere gli esuli a Babilonia, di ciò parla la prima visione del libro del profeta Ezechiele.

I Vangeli poi danno la buona notizia che il Creatore è venuto nella carne in soccorso dell'umanità tutta intera, si pose sullo scomodo trono della misericordia che come vedremo è la croce, su cui era stato scritto "*Gesù il Nazareno, il re dei Giudei*" (Giovanni 19,19) vi morì ma ne uscì glorioso.

Il 14 settembre, festa dell'Esaltazione della S. Croce, nell'inno dei Vesperi si recita: "**Ecco il vessillo della croce, mistero di morte e di gloria: l'artefice di tutto il creato è appeso ad un patibolo**" e nel 1984, in Canada, in occasione di tale festa Santo Giovanni Paolo II disse: "*Continuiamo a proclamare fino ai confini della terra il suo potere salvifico: "Exaltatio Crucis!": "la gloria della santa croce"*, il trono di Dio in terra!

Il Figlio dell'Uomo che si era sottoposto volontariamente alla morte ebbe a risorgere dalla tomba, per cui la morte soccombette alla giustizia e fu il primo uomo che fu elevato fino a Dio.

Il Padre, nei Cieli, seduto sul trono della gloria, proprio per giustizia, non per misericordia per Lui, ma per tutti gli uomini, riconobbe il sacrificio della croce come l'atto necessario per elevare a sé tutta l'umanità e strapparla dal potere della morte associandola al sangue, *dem*, **דָּם**, del Redentore quindi a Lui somigliante, *demut* **דְּמוּת**, promessa che come a quel primo "impedirà **דָּם** la morte **מוֹת**" per grazia "del sangue **דָּם**, portato **וְ** dalla croce **וְ**".

Il profeta Daniele ebbe questa visione in 713s: "*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.*"

I Vangeli a tale riguardo propongono queste parole di Gesù:

- Matteo 26,64// Marco 14,62 e Luca 22,60 "*d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo*".
- Marco 13,26.27 "*Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.*"

Ecco allora che dal cristianesimo le due venute del Messia, che attende il ritorno di Cristo nella gloria, possono ben collegarsi anche a quel pensiero dei due troni; nella prima venuta fu manifestata prevalentemente la misericordia e nella seconda vi sarà il giudizio finale.

Che vi sarà un giudizio è certo come dice il "Credo" parlando del Figlio: "**Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato**

secondo le scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre e di nuovo verrà nella Gloria per giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine.”

Dice, infatti, Gesù in Matteo 16,27 che “... il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni.”

Che dopo la morte vi sia per l'uomo un tempo prima del giudizio o avvenga subito non si può dire con certezza, ma è certo che per ciascuno ci sarà il proprio giorno del giudizio!

Del resto dice il Qoelet 12,14 “Dio citerà in giudizio ogni azione, tutto ciò che è occulto, bene o male”, insomma il comportamento tenuto nella vita da ciascuno non sarà indifferente, ma nulla di più si può dire perché il giudizio e la pena appartengono a Lui.

Il libro dell'Apocalisse 20,12-15 al riguardo propone questa visione, “E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la **seconda morte, lo stagno di fuoco**. E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco.”

Se non è iscritto nel libro della vita non potrà vivere, quindi, morirà definitivamente,...seconda morte..., in quanto perderà il proprio essere distinto, la sua identità personale, quindi, quegli “che è”, *iesh*, יֵשׁׁ, perde il suo *yod* י e resta solo il fuoco ׀ che brucerà in eterno.

Le Sacre Scritture della Bibbia per chi crede sono un corpo in cui vive, parla e circola lo Spirito di Dio che si è rivelato ai profeti.

Le lettere dell'alfabeto ebraico sono poi come le cellule staminali del corpo umano, capaci di trasformarsi nei tessuti in cui circola lo stesso DNA in cui prende corpo lo Spirito di Dio che l'autore fisico dello scritto ritiene essere appunto quegli che gli ha ispirato quella pre-incarnazione nel rotolo.

Del resto Gesù ebbe a dire:

-Matteo 5,17s “Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.”

-Giovanni 5,39 “... scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me...”

-Giovanni 19,35 “...la Scrittura non può essere annullata...”

Ogni piccola catena di quelle lettere ci può condurre all'identità dell'ispiratore e già quello scritto è una prima forma di concretizzarti dello Spirito nella materia lasciando segni parlanti.

Grande è il rispetto per la *Torah*, che in senso estensivo è il nocciolo duro, la spina dorsale di tutto il canone biblico ebraico.

Basta ricordare che in Sinagoga alla conclusione annuale della sua lettura si celebra il giorno dedicato alla "gioia della Torah - *Simchat Torah*".

Questo è festeggiato nel nono giorno di Sukkot (a Gerusalemme il giorno prima) .

In quel giorno si tirano fuori i rotoli santi de l'*aron ha kodesh*, l'armadio che li contiene in Sinagoga, vi si lascia solo una candela accesa a segno della luce che emana la *Torah* e i fedeli li portano corteo, cantando e danzando, fanno sette giri della sala poi ognuno, uno alla volta, va all'ambone a recita una benedizione alla stessa *Torah*.

Questa è vestita con un mantello come un re e il rotolo ha una corona.

Del pari grande è rispetto in campo cristiano per le Sacre Scritture, si che alle letture nelle liturgie si conclude con "Parola di Dio" ed il Vangelo è portato in processione a significare che vi circola lo spirito di Cristo.

In pratica, quei libri, sono il supporto di questa alleanza la cui espressione fu con le lettere ebraiche, veicoli atti a far circolare quello Spirito, da cui è nata l'immagine allegorica del trono su cui siede colui che è l'ispiratore stesso, l'Unigenito, la Parola, il Verbo, il Messia, il Cristo.

In forza del versetto "**Il Signore disse a Mosè: Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la Torah=תורה e i comandamenti che io ho scritto per istruirli**" (Esodo 24,12) la tradizione ebraica conclude che Dio avrebbe preso le due pietre su cui erano incisi i 10 punti del patto dal Suo trono di zaffiro del colore del cielo.

Tali Tavole erano leggerissime, sostenute dalle lettere incise da Dio, che non vi erano appoggiate ed erano leggibili da parte a parte.

Il trono sopra cui Dio siede in cielo come accennato è definito il Trono della gloria - *Kisse ha-kavod*, descritto in Ezechiele in 1,26 e dintorni, descrizione che ha mosso la fantasia di tanti mistici.

Al riguardo, rinvio alla lettura di "[Il carro di fuoco d'Ezechiele: UFO e/o macchina del tempo?](#)", che riporta anche la decriptazione dei primi due Capitoli di Ezechiele, conformi per contenuto all'intimo succo del Patto che comportava l'incarnazione totale.

Nella descrizione della visione di Ezechiele del carro di fuoco, la *Mercavah*, tra l'altro si legge in 1,26: "Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve qualcosa come **una pietra di zaffiro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane.**"

Gesù, nel Vangelo di Matteo poi ricorda questo Trono della Gloria che tanto aveva entrata ed attesa a quei tempi con queste parole: "**In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele.**" (Matteo 19,28)

Una croce, cioè una Tau ט stagliata verso il cielo di zaffiro di Gerusalemme in un giorno di primavera, questo fu il Suo trono.

Quegli che dai suoi apostoli e discepoli era stato ritenuto il Messia veniva innalzato sulla croce e subì con ogni dignità la Sua passione.

Lui era l'Unigenito א il colui che doveva venire אהה in terra.

Le parole di Isaia 66,1 ronzano nell'orecchio: "**Così dice il Signore: Il cielo è il mio trono e la terra lo sgabello dei miei piedi.**"

Al momento dell'evento della crocefissione la lettura delle lettere della parola ebraica di "terra", ארץ, ארץ, ai cultori della parola apparve in tutto il suo valore in quanto venne ad assumere chiaro il vero significato col suo riferimento visibile: "dell'Unigenito א il corpo ר sollevarono י".

L'Apocalisse rileva "Io sono il Primo א e l'Ultimo ת e il Vivente" (Apocalisse 1,17b) in pratica sono tutto ciò che descrivono le lettere dell'alfabeto nelle Sacre Scritture dalla prima all'ultima, perciò sono io, quello di cui parlano le lettere di quelle Scritture.

Gli ebrei si domandarono se avesse chiamato Elia che doveva venire ad annunciare il Messia (Matteo 27,47).

Sul patibolo in quel momento abitava il contraente dell'alleanza che "dentro ב un corpo ר che era י in croce ת", con il che veniva in chiaro che si stava portando a compimento il patto dell'alleanza, la *berit*, ברית, era IHWH, e il Suo corpo fu squarciato da una lancia che gli aprì il cuore e riversò il Suo amore in terra verso gli uomini che l'avevano ucciso.

Sul patibolo, sopra la Sua testa c'era la scritta "Gesù il Nazareno, il Re dei Giudei" (Giovanni 19,19) ed alla mente viene la sequenza alfabetica Re, מלכי, malek che sono proprio le quattro lettere centrali di quell'alfabeto, dalla 10° alla 13°.

"Ecce homo" aveva detto Pilato; הנה אדם, che con riferimento al patto ed al mistero dell'incarnazione, sono parole profetiche, infatti:

- "uscì ה inviato נ nel mondo ה l'Unigenito א per aiutare ר i viventi ם";

- è un uomo grondante sangue, dimostra che ha combattuto per rispettare il patto "uscì ה inviato נ nel mondo ה l'Unigenito א nel sangue ם".

Si fece buio su tutta la terra, vi furono fenomeni di lampi e tuoni come all'emanazione di quel patto sul Sinai.

Ha il costato aperto, versò dal fianco sangue ed acqua, "verso פ da bere שת", e con ciò di fatto propose la parola קשת, cioè "arcobaleno"... intanto il boato come di tuoni di un grande temporale, ricordava il patto dell'alleanza con Noè e tutti popoli, infatti anche i pagani riconobbero che era figlio di Dio. (Matteo 27,54).

Si stava realizzando la profezia, diveniva calzante quella della descrizione profetica del trono sul carro di fuoco d'Ezechiele 1,25-28: **"Ci fu un rumore al disopra del firmamento che era sulle loro teste. Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve come una pietra di zaffiro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane. Da ciò che sembrava essere dai fianchi in su, mi apparve splendido come l'elettro e da ciò che sembrava dai fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore il cui aspetto era simile a quello dell'arcobaleno nelle nubi in un giorno di pioggia. Tale m'apparve l'aspetto della gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che mi parlava", colpì gli spettatori della crocifissione** (Ved. : [Il quadrato del SATOR è il carro di fuoco di Ezechiele?](#)).

In pratica i Vangeli sottolineano che la croce fu il trono terreno del Messia, profezia della Sua elevazione al trono della gloria.

Il Trono della Gloria è pure quello del giudizio come si legge in Matteo 25,31-33, **" Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra."**

Si trova poi in 2 Pietro 2,4 **"Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio"** e prosegue, con versetti 5-10 che riporto ricordando episodi passati che propongono come di fatto Dio ha agito e agisce nella storia degli uomini per dar loro utili avvisi perché purifichino il loro operato: **"Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sodoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore"**, ne consegue che sono da considerare con riverenziale timore gli episodi di guerre, carestie e pestilenze che quando si verificano perché comunque da Lui permesse; del resto se Lui non vuole **" nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita."** (Luca 21,18s)

L'uomo "giusto", riflesso di Giustizia

Il "credo" dell'ebraismo e poi del giudaismo secondo molti si rifanno ai miti egizi e di tanti altri popoli basati essenzialmente sul sole che, appunto, per gli egiziani era il dio supremo Ra.

Si confonde però quello che è una allegoria con il credo vero per il fatto che com'è evidente la vita fisica sulla terra è possibile per l'energia emessa dall'astro solare, così per paragone la vita vera, quella che è in ogni uomo ad accendere l'intelletto, la ragione e lo spirito, è dovuta all'energia di Dio che per ciascuno di fatto viene a costituire il sole spirituale che, abbiamo osservato, non produce ombra.

Del resto le lettere ebraiche della parola "sole", שמש, *shoemoesh*, si prestano a fornire descrizioni efficaci di Dio, l'Unico, IHWH, che è la base dell'adorazione di quelle religioni rivelate, infatti, vi si trova sia il bi-lettere שמ del Nome, con cui sinteticamente è definito Dio, il Nome dei nomi, sia il radicale di "salvare" משה, le lettere del nome proprio di Mosè, il profeta che tira fuori il popolo dalle angustie della schiavitù della terra d'Egitto per cui è una parabola del motore dell'esistenza, il sole spirituale che opera in quanto:

- è il Nome שמ che sorgeש,
- sorgeש e salva (ה)מש.

Nel profeta Malachia 3,20, peraltro, si trova, *"Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla."* Questo profeta che si dice vissuto nel V sec. d. C. dopo il ritorno dall'esilio di Babilonia propone come fosse già intensamente atteso l'avvento del **sole di giustizia** che a mio parere è profezia del Messia, figlio di Davide, come interpreta il Vangelo di Luca in 1,78 quando Zaccaria, padre del Battista, nel suo cantico di ringraziamento per la nascita del figlio promessogli dall'angelo del Signore tra l'altro esclama: *"... ci visiterà un sole che sorge dall'alto..."* e ricorda che è un sole "diverso", perché scende dall'alto, dallo zenit, senza ombra, ossia viene dal Cielo, dalla sede delle realtà spirituali.

Ecco che dopo gli eventi dei Vangeli il libro dell'Apocalisse rilegge l'Antico Testamento e inizia riportando questa visione: *"Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco, i piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza."* (Apocalisse 1,12-16)

L'autore dell'Apocalisse che dice di essere un Giovanni vede il figlio dell'Uomo, *ben 'adam*, בן אדם, che ha "dentro ב l'energia א dell'Unico א nel sangue דם", l'atteso, ma nello stesso tempo è il vecchio di anni, l'Eterno, l'Essere, L'Esistenza assoluta, ש, come segnalano i suoi occhi che sono ' fiamme di fuocoש, e ha i piedi, *rogoeli*, רגלי, "il corpo ר che rivela(ה)גל la sua essenza", di bronzo, *nachash*, נחש che ricorda il serpente, innalzato da Mosè nel deserto, mentre la Sua voce, *gol*, קול propone il riversarsi פ di una cascata di acqua מים che viene dal Cielo שמים, la bocca פ poi ricorda il pronunciamento della Torah sulla cima dell'Oreb חרב, monte inciso il cui nome ha le stesse lettere in ebraico di "spada" e, infine il volto è splendente come il sole שמש; è Lui הוא, "nel mondo ה si porta א l'Unico א", Quegli è il Risorto ש che salva(ה)מש.

Il Suo trono, *kissa'*, כִּסֵּא, prende splendore da Lui quando vi si siede, come la luna piena, pure essa כִּסֵּא, diviene una volta al mese tutta splendente anch'essa senza ombra come il sole che la illumina, altrimenti sarebbe nera come la faccia totalmente in ombra; l'uno, il sole, emette lo splendore e l'altra, la luna, splende di lui.

Ciò in base ai significati grafici delle lettere ebraiche chiama alla mente i termini di "marito-Uomo", *Ish*, אִישׁ, e di "moglie-Donna", *Isshah*, אִשָּׁה, dell'alleanza matrimoniale IHWH-Israele; infatti, si può ben dire: Lui è "l'Unico אֵל che è ' a rilucere שׁ" e lei splende perché "dell'Unico אֵל luce שׁ sul mondo הָ" o "dall'Unico אֵל illuminata שׁ esce הָ", come del resto dice l'amata del Cantico dei Cantici, "Bruna sono, ma bella ... Non state a guardare se sono bruna, perché il sole mi ha abbronzato." (Cantico 1,5.6)

Proseguendo questa allegoria nella alleanza nuova, Lui, il Sole è Cristo e Lei, la luna, è la Chiesa, quella di cui l'Apocalisse 12,1 dice: "Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle."

Ogni discepolo di Cristo nel buio del mondo ha la stessa funzione del chiarore della luna nella notte, capace di indirizzare nel giusto cammino i pellegrini di questa vita, come dice Gesù nel discorso della montagna in Matteo 5,14-16: "Voi **siete la luce del mondo**; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli."

La "giustizia" foeshoet שִׁפּוּט di Dio non poteva lasciare Gesù nella morte מוֹת indi ne ha risorto שׁ il corpo ר che uscì dal sepolcro, era il primogenito poetoer פֶּטֶר dei morti, riconosciuto come il *Rabbuni* della Donna e dai suoi discepoli cui spezzava le Scritture per cui è il maestro, *moroeh*, מוֹרֵה che insegna la *Torah*, הוֹרָה, l'unica Legge שִׁפּוּט che gli viene dal cuore, porta ai suoi discepoli la luce שׁ, il soffio פּ del Suo אֵל amore, lo Spirito Santo che è in Lui, ne consegue ogni Suo discepolo *lemadù* לְמַדּוּ da lui è "di potenza ל rivestito מְרוֹ" , ossia questi ben preparato riflette la Sua luce; del resto, il nome di Gesù, *Isha'* יֵשׁוּעַ o *lehoshua'* הוֹשֵׁעַ, con le stesse lettere esprime, come abbiamo visto in altro paragrafo, il pensiero che "l'Essere שׁ si vede ע" o "di IH(WH) יה reca la luce שׁ a vedere ע".

Gesù, Lui è il sole e il discepolo è il Suo specchio, come chiaramente dice 2 Corinzi 3,17s: "Il Signore è lo Spirito e, dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore."

Valgono questi legami tra discepolo e Maestro :

-Luca 6,40 "Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro."

-Luca 8,9 "I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola. Ed egli disse: A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio..."

-Luca 10,23s "E rivolto ai discepoli, in disparte, disse: Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono".

- Luca 11,1 “Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: Signore, insegnaci a pregare” e gli insegnò il Padre Nostro.
- Luca 22,11 “Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?” e con loro mangia la Pasqua.
- Luca 24,32 “Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?”
- Giovanni 13,35 “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri”, unità con i fratelli e amore sono i segni dei Suoi discepoli.
- Giovanni 19,26s “Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: Donna, ecco tuo figlio! Poi disse al discepolo: Ecco tua madre!” e il discepolo diviene figlio della Chiesa, la sposa di Cristo, la Nuova Gerusalemme.

Il prototipo, il conio dell'uomo nuovo, l'eletto, giusto e retto, è il Cristo che avrà una discendenza e parteciperà della Sua elezione come conferma chiaramente il Salmo 37,37-40: “Osserva l'integro, **guarda l'uomo retto: perché avrà una discendenza l'uomo di pace. Ma i peccatori tutti insieme saranno eliminati, la discendenza dei malvagi sarà sterminata. La salvezza dei giusti viene dal Signore: nel tempo dell'angoscia è loro fortezza. Il Signore li aiuta e li libera, li libera dai malvagi e li salva, perché in lui si sono rifugiati.**”

La Giustizia e Abramo

E' nell'ordine delle cose che ogni allievo riflette l'insegnamento ricevuto dal maestro per cui ne conseguirà che se il discepolo è perseverante e segue il Maestro dei maestri, la sua Giustizia si riflette sugli abitanti del mondo.

Vediamo allora cosa suggerisce al riguardo il libro della Genesi che propone gli eventi fin dai primordi dei tempi.

E' indubbio che la coppia Adamo, senza padre e madre terreni, quindi figlia di Dio, per un certo tempo fu ad imparare alla scuola dell'Eterno che la mise nel *Gan Eden* che in pratica era la *yeshivah* **ישיבה** o scuola che del resto si può leggere “nell'Esistenza vera **שׁ** stavano **י** dentro **ב** per entrare **ה**.”

Ivi la prima coppia (segno della *chavruta*, amicizia o compagnia, che nelle scuole rabbiniche rende il massimo nell'apprendimento della *Torah*), sotto la guida del Maestro, il *R'osh yeshivah* che in tal caso era *'Elohim* stesso, “il Giudice dei giudici”, ai due insegnava certamente i rudimenti della *Torah* o Legge, per cui in effetti quella scuola era ancora una *yeshivah ketanah* ossia per piccoli, come quella per gli allievi prima del *bar mitzvah* per farli poi passare alla *yeshivah ghedolah* o grande e renderli completi nella Sua conoscenza.

Quella coppia, sedotta da una tentazione, sappiamo che scelse l'indipendenza, s'interruppe l'insegnamento e l'idillio-fidanzamento con Dio che prese atto che la Sua proposta di alleanza non era accettata, ritirò il soffio particolare che aveva concesso a quei due della specie Homo, per cui fuori da quella alleanza e dal *Gan Eden*, nacquero i primi figli della coppia, gli uomini Caino e Abele, cui seguì il primo fratricidio, indi a 130 anni nacque Set, poi Adamo visse ancora altri 800 anni, riflesso nel tempo della pienezza, segnalata dal n°8, di una vita eterna che voleva essere concessa.

Nonostante il rifiuto che avevano chiaramente espresso qualcosa comunque Adamo aveva acquisito dal Signore durante il fidanzamento ed echi di ciò, come riporta il libro della Genesi, se ne trovano tra i suoi discendenti, infatti, se si segue l'elenco dei patriarchi primogeniti prima del diluvio - Adamo, Set, **Enos**,

Malaaleel, Kenan, Jared, **Enoch**, Matusalemme, Lamech e **Noè** - si scorgono barlumi di insegnamenti utili ricevuti dai discendenti in:

- **Abele**, *Habel*, הבל, “che svanisce” **“Il Signore gradì Abele e la sua offerta”** (Genesi 4,4) e fu ucciso da Caino.
- **Enos**, *Enosh*, אנוש, “vien meno”, **“A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore.”** (Genesi 4,26)
- **Enoch**, *Chenok*, חנוך, “che trova misericordia”, **“camminò con Dio, poi scomparve perché Dio l’aveva preso”** e non si trovò il corpo (Genesi 5,24)
- **Noè**, *Noach*, נח, “che guida, nocchiero”, **“...trovò grazia agli occhi del Signore”** וְנָח מָצָא חוֹן בְּעֵינֵי יְהוָה: 6:8 (Genesi 6,8) e il suo nome ha le stesse lettere di “grazia”, *chen*, חו, ma invertite, נח, infatti, נח=ג a fine parola.

Poco prima in Genesi 6,5 c’è stata però questa presa d’atto del Signore **“Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre”** da cui si deduce che Noè, pur se di quella umanità nata fuori dal patto col Signore fu trovato con la sua famiglia il solo “degno”, di far parte dei salvati dal diluvio; peraltro, le lettere di “ai suoi occhi”, *be’inei*, בעיני, si profila un suggerimento, “per le preghiere **בעי** che a inviare] fu”.

Poi viene detto: **“...Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio.”** (Genesi 6,9) e quanto in grassetto è נָח אִישׁ צַדִּיק תָּמִים.

Solo Noè da Lui fu “giudicato” **meritevole** di un trattamento diverso e fu salvato dal “diluvio” con tutta la sua famiglia, moglie tre figli e le loro mogli, otto in tutto segno della pienezza di una umanità desiderata dal Signore stesso, ma rientrando vi solo per “grazia” in pratica, con la pena annullata.

In **Noè era uomo giusto e integro** appare il termine ebraico di giusto, *tzaddaiq*, צַדִּיק dal radicale צַדַּק di “essere giusto, essere onesto, **avere merito**” da cui *tzodoeq* e *tzedaqah* per “giustizia, diritto, onestà”.

Faccio notare che questa è la prima volta che appare questo termine.

I significati grafici delle lettere di *tzaddaiq*, צַדִּיק offrono predicati propri di un personaggio generoso che ha cura del prossimo:

- “ad alzare צ aiuta ד chi è ‘piegato/caduto פ” ;
- “solleva צ con la mano ד chi è ‘caduto פ”;
- “si alza צ ad aiutare ד obbediente (יה) י”.

Pare, allora, potersi concludere che l’essere pio e benevolo compiendo atti che elevano l’individuo rispetto all’egoismo istintuale della massa di per sé non è condizione necessaria e sufficiente per meritare il perdono, vale a dire essere elevati da Dio alla dignità di figlio, ma sono solo condizioni necessarie che divengono anche sufficienti se interviene un atto di grazia del Signore; poi il tutto fa intuire quanto grande sia il desiderio del Signore di “perdonare” se di fatto gli si chiede con le parole, preghiere, e con le opere buone.

Poi il Signore 437 anni dopo il diluvio chiamò Abram, il 10° primogenito dei discendenti di Noè, quando aveva già 75 anni e iniziò a camminare con lui e nacque un rapporto particolare.

Con questi Dio fece alleanza, Genesi 15, e gli cambiò nome, Genesi 17, da Abram ad Abramo.

In Genesi 15,5 pur se la moglie Sara era sterile gli promise una discendenza che è da considerare la buona notizia della volontà divina di perseguire il risultato di un legame esclusivo esteso a tutta l’umanità; il Signore, infatti, ad Abram fece una promessa **“e gli disse: Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle; e soggiunse: Tale sarà la tua discendenza.”**

Per questa “discendenza” invece di תלדות, *toledot*, viene usata la parola “seme”, *zaroe*, זרע, lo stesso termine della profezia di Genesi 3,15 della discendenza della “Donna” che schiaccerà la testa del serpente.

Quelle lettere, *zaroe*, זרע, infatti, dicono che “colpirà il male רע”, indi questa discendenza è speciale, quella risolutiva del peccato originale.

Dopo il tradimento perpetrato da Adamo che aveva ascoltato la catechesi del serpente, la sorte di ogni uomo si riassume in quel “**polvere tu sei e in polvere ritornerai**” (Genesi 3,19) con cui Dio gli aveva ricordato che la conseguenza di della scelta sciagurata fatta era che l’esistenza di ogni uomo non avrebbe avuto futuro, tutto si sarebbe concluso con la morte fisica ritornando alla polvere, perché il soffio vitale, quello eterno, di Dio era stato rifiutato, conseguentemente gli restava solo l’anima naturale pur se era intellettualmente il più elevato degli animali che pure hanno solo tale anima o respiro.

La promessa di Dio ad Abramo, in definitiva, fu che dai lombi di questo patriarca sarebbe venuta quella Donna che sarà la sposa dell’Alleanza da cui nasceranno figli di Dio.

Ecco che subito dopo, versetto 6, il testo presenta, infatti, questo importante commento: “**Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.**”

וְהָאֱמֵן בְּיָהוָה וַיַּחְשְׁבֶהָ לוֹ צְדָקָה: ^{15:6}

Qui appaiono due parole che entrambe sono usate “per la prima volta in Genesi, giustizia”, *tzdaqah*, צדקה e “fede”, *oemen*, אמן, per cui si tratta di una giustizia particolare non strettamente del fare, ma del vivere ogni momento della propria vita con una impostazione nuova, quella della fede che deve riguardare ogni atteggiamento per tutta l’esistenza.

Poi le lettere di *oemen*, אמן, di “fede” suggeriscono che è “em, אמ madre di angeli”, “origine di vita angelica”, riconosciuta come sposa la prima volta di Abramo che è detto il padre nella fede e come madre angelica è capace di ridare la dignità persa dall’uomo ossia è un buono di salvezza che Dio accredita per la vita eterna, quindi perdonando i peccati.

Il termine *tzdaqah*, צדקה, in quel brano perciò assume teologicamente un significato importante, come poi vedremo, che supera quello di fare opere, le *mitzvot* secondo la Torah, come ha colto San Paolo in Romani 4,1-8 con questo dire : “*Che diremo dunque di Abramo, nostro progenitore secondo la carne? Che cosa ha ottenuto? Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio. Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia. A chi lavora, il salario non viene calcolato come dono, ma come debito; a chi invece non lavora, ma crede in Colui che giustifica l’empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia. Così anche Davide proclama beato l’uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere ... beato l’uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato!*”

La Fede chiave di volta della Risurrezione

Alla luce di quanto ho prima ricordato circa il ritorno nella polvere dell’uomo venuto dalla terra senza più il soffio originario fa venire alla mente una lettura diversa di “giustizia”, *tzdaqah*, צדקה, considerando la parola spezzata in questo modo ה + קר + צ.

Quel bi-lettere *daq* קר, “battere ק piegare” si trova in Esodo 16,14 e Isaia 40,15 per indicare polvere minuta, il risultato dal radicale קקר di “triturare, stritolare, rendere sottile”.

Ecco allora che la parola *tzdaqah*, צדקה, spezzata come ה + ק + צ consente questa lettura “rialza צ, dalla povertà ק si esce ה”, insomma, è proprio quello che serve all’uomo per cambiargli natura.

Un comportamento simile a quello di Abramo, riconosciuto dal Signore quale “giustizia” basata sulla fede, in pratica è in grado di elevare l’uomo dalla situazione naturale in cui pare relegato per portarlo a uscire dalla polvere cui è destinato come creatura e lo solleva nei Cieli donandogli la natura angelica.

Al momento della decisione del Signore di distruggere le città della valle di Sittim per la loro immoralità (Giuda 5-7) perché “*Il grido di Sodoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave*” (Genesi 18,20), ci fu un colloquio tra il patriarca Abramo e Dio ove parlano tra loro come amici e confidenti, in posizione paritetica giusta l’alleanza, come si evince da questo pensiero del Signore in Genesi 18,17s “... diceva: Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra?” e l’argomento di quel colloquio fu proprio la Giustizia.

Qui il giusto, lo *tzadiq*, è messo in contrapposizione con l’opposto, il malvagio, l’empio, che in ebraico si dice *rasha*, רשע, le cui lettere certamente descrivono un iracundo dedito a vizi, infatti, le lettere suggeriscono con “testa/corpo ר acceso ש agisce ע” e per la legge del contrappasso “il corpo ר bruciare ש si vedrà ע”.

In quel brano Abramo contrattò col Signore dicendo: “*Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice שפוט di tutta la terra non praticherà la giustizia משפט?*” (Genesi 18,23-25), poi continuò la trattativa e non si trovarono nemmeno 10 giusti, quindi, Abramo non proseguì, comunque ottenne che il nipote Lot con le figlie furono salvati.

Quei versetti segnalano sia un evento profetico che si attuerà quando Dio vorrà che sarà la fine dei tempi allorché ci sarà il giudizio finale, sia che i termini di giudice שפוט e giustizia משפט sono attività la cui gestione è propria solo di Dio con una dimensione verticale e orizzontale verso gli esseri di ogni realtà del Cielo e della terra, mentre l’essere “giusto”, *tzadiq*, צדיק è una risposta pur sempre umana che cerca di elevarsi dai comportamenti connessi al mero istinto, atti pur apprezzati perché intendono migliorare i rapporti umani, ma non hanno ancora la valenza piena di opera che supera i sentimenti, quindi del tutto disinteressata, rivolta anche ai nemici, proprio della Giustizia divina che fa “*sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni*” (Matteo 5,45) e “*non fa preferenza di persone*” (Atti 10,24).

Per Abramo, intanto, la profezia della discendenza dalla moglie sterile cominciava a realizzarsi, il Signore, infatti, in Genesi 17,19, gli annunciò: “*Sara, tua moglie, ti partorerà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui*”, da cui si evince che Isacco era il primo frutto dell’alleanza, di un legame eterno che stava iniziando e Isacco sarebbe stato la radice della discendenza attesa.

Isacco, nacque quando Abramo aveva 100 anni e Sara 90, questa poi morì a 127 anni d’età, come segnala Genesi 23,1 che C. E. I. 2008 traduce: “*Gli anni della vita di Sara furono centoventisette, questi furono gli anni della vita di Sara.*”

וַיְהִי חַיֵּי שָׂרָה מֵאָה שָׁנָה וְעֶשְׂרִים שָׁנָה וְשִׁבְעַת שָׁנִים שָׁנֵי חַיֵּי שָׂרָה: ^{23:1}

Il versetto pare ripetere il concetto e nella Bibbia in greco dei LXX e nella Vulgata la seconda parte che pare ridondante non c'è.

Da parte di antichi commentatori ebrei è nata l'idea che la prima parola ebraica *vaiiheiu*, וַיִּהְיֶינָה il **furono** di quel versetto, essendo ogni lettera anche un numero potrebbe equivalere al numero $37=(\aleph=6)+(\beth=10)+(\daleth=5)+(\beth=10)+(\aleph=6)$ equivalente all'età di Isacco quando morì la madre.

Ecco allora che si profila il pensiero "**37 (anni) fu a vivere Sara; 127 anni furono gli anni della vita di Sara**" e il pensiero sarebbe che "**chi non ha figli è come morto**" (Bereshit 30,1) rafforzato da "**dammi figli se no io muoio**" (Talmud Nedarim 64) per cui i veri anni che contano per Sara sono i 37 da quanto ebbe il figlio che era tutta la sua vita!

Suggerisce Rashi, forse morì per il grande spavento avuto, come ritengono i rabbini in base al Talmud (Tankumà Vayerà 23); insomma sarebbe morta alla notizia della "legatura" di Isacco riferitale in modo distorto da Satana, considerato che la notizia della morte di lei viene data subito dopo la narrazione in Genesi 22 dell'episodio del "sacrificio" del figlio.

Ammirevole e provata è la fede sia del padre Abramo, sia del figlio Isacco, un cuore solo e un'anima sola.

Questi due dopo 37 anni di vita assieme, nonostante l'attesa promessa della discendenza che sembrava ormai vanificarsi, per timore del Signore si disposero obbedienti secondo l'alleanza con Lui per quel sacrificio.

Il figlio liberamente si lasciò legare sulla catasta di legna, perché il sacrificio sul monte Moria fosse valido e senza ripensamenti, ma all'ultimo istante la mano di Abramo che già impugnava il coltello per colpire fu fermata da l'Angelo del Signore che "*...lo chiamò dal cielo e gli disse: Abramo, Abramo! Rispose: Eccomi! L'angelo disse: Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito. Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.*" (Genesi 22,11-13)

La fede dei due, che un padre non intendesse risparmiare il figlio unico, proprio quello della promessa e che il figlio egualmente per fede non si fosse ribellato, fu certamente la leva che mosse la misericordia del Signore in quanto quella risposta combaciava perfettamente con le proprie intenzioni che poi si rivelarono come propone il N. T., infatti, sappiamo che "*In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*" (1 Giovanni 4,9.10)

In quella occasione su Moria, lo stesso monte ove a Gerusalemme poi fu costruito il Tempio, l'Angelo del Signore pronunciò con oracolo del Signore stesso la promessa della venuta della "discendenza" e lo fece in pratica con le stesse parole che l'aveva promessa 40 anni prima ad Abramo in Genesi 15, salvezza attesa di cui potranno godere tutti i popoli della terra, infatti: "*L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce.*" (Genesi 22,15-18)

Tutte le nazioni sono i *col goiei כל גוים* vale a dire anche "tutti כל i pagani גוים".

La promessa ci fu, **perché**, dice il Signore, tu, Abramo, **hai obbedito alla mia voce**, e in ebraico quel **perché**, e'qoeb, עקב, si può pensare traducibili come "ricompensa", così interpretano alcune traduzioni degli ebrei (es. Vd. Tenak Ed. Giuntina 2018 a cura Rav Dario Disegni)

Questa "ricompensa" di cui aveva parlato il Signore era vivamente attesa da Abramo e da Isacco!

Ora le stesse lettere עקב di "ricompensa", e'qoeb, indipendentemente dalla vocalizzazione, si trovano anche nel nome del nipote di Abramo, figlio di Isacco, Giacobbe, laqob, יעקב che, allora, si può considerare come da questi a venire "sarà" la ricompensa e'qoeb עקב".

Quando nacque Giacobbe, Isacco aveva 60 anni (Genesi 25,26), perciò Abramo che morì a 175 anni (Genesi 25,7) ne aveva allora 160 indi Giacobbe nacque alcuni anni prima della morte del nonno ed ecco che viene da pensare che quel nome l'avrebbe potuto ben suggerire proprio Abramo, infatti, da Giacobbe, poi chiamato Israele da Dio stesso, nascerà sia Levi, da cui venne Mosè tramite cui ci fu la "prima alleanza" con Israele, sia Giuda, quindi, Davide da cui discende il Messia con la "nuova alleanza" estesa a tutti i popoli.

L'attesa del Giusto

Tramite Mosè Dio consegnò al popolo d'Israele la *Ketubah* matrimoniale, la Legge, promessa totale di Sé nel rotolo della Torah, *sofer Torah*, ספר תורה, che rende nota la Giustizia dell'Altissimo con una rivelazione voluta, "riempiendo ׀ da parte del Verbo ׀ di Dio stesso un corpo ׀ scritturale, ossia di segni ׀, con cui annuncia che si porterà ׀ in un corpo reale ׀ nel mondo ׀", quello sarà il "compimento" come conferma Gesù in Matteo 5,17s!

Assieme a quella Legge il popolo accolse l'alleanza (Esodo 24) proposta da IHWH. Il profeta Isaia, dopo più di 5 secoli dall'epoca di quella alleanza inizia il libro omonimo parlando di Gerusalemme, la città dove Abramo col figlio Isacco sul Moria avevano testimoniato la loro fede e rivolge questa domanda: "Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini!" (Isaia 1,21)

Israele, la Donna dell'alleanza ormai era chiaro, aveva tradito, si era rivolta agli idoli degli stranieri e sarebbe stata punita con gli esili.

Mentre perciò è annunciata una grave punizione viene pronunciata questa profezia: "Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata Città della giustizia, Città fedele. Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine." (Isaia 1,26s)

In quella Città sorgerà il Giusto, lo *Izadiq*, צדק, l'Amen אמן.

Lì, a Sion ציון "scenderà ׀ la colomba ׀ יונה", lo Spirito Santo, "sarà" a portare ׀ la Sua energia ׀ nel mondo ׀" e l'Amen אמן, uno fedele, "perché non può rinnegare se stesso" (2 Timoteo 2,13) accenderà dentro la *tzedakah* צדקה, infatti, Lui sarà "il primo ׀ che alla vita ׀ angelica ׀ si alzerà ׀ dalla polvere ׀ del mondo ׀". (In "Tentazioni del figlio di Adamo, figlio di Dio, il Carpentiere" www.bibbiaweb.net/bibbia55.pdf ho riportata anche la decriptazione di Isaia1)

Ma quando tutto ciò accadrà?

Deve venire al tempo opportuno quello in cui abbia a nascere da Abramo la "discendenza", ossia quel Giusto che giustificherà tutti.

L'attesa era grande come rivela la nota profezia di Isaia del germoglio, del virgulto, il *natzoer* נצר, il discendente di Davide che porterà la Giustizia: "Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici.

*Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore... Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri... **La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.**" (Isaia 11,1-5)*

Il testo ebraico del versetto Isaia 11,5, ossia la parte in grassetto della citazione di cui sopra, è molto chiaro e spezzandolo con l'uso delle lettere singole parla dell'incarnazione della "Giustizia" e della "Fede".

וְהָיָה צְדָקָה אֲזוּרָה מִתְנַיִן וְהָאֱמוּנָה אֲזוּרָה חֲלָצִי: ^{11:5}

"E' nel mondo ה sarà' ad entrare ה la Giustizia צְדָקָה dell'Unico א. Questi ז la porterà nel corpo ר. In dono מִתְנַיִן sarà' a recarla ו. Porterà ו nel mondo ה la fedeltà אֱמוּנָה all'Unico א. Quegli ז porterà ו nel corpo ר; per liberare/mettere in salvo sarà' a recarle ו" e la lettera agli Ebrei 12,2 l'attribuisce a "Gesù, *colui che dà origine alla fede e la porta a compimento.*"

Si coglie poi ancora nello stesso libro del profeta Isaia 45,8 la grande tensione che c'era perché era stato ormai preso atto della fallacia della giustizia degli uomini e che solo dal cielo poteva venire la Giustizia vera preannunciata con le 10 Parole nella *Torah* prendendo corpo in un uomo, il figlio dell'Uomo; solo così ci sarebbe stata salvezza per gli abitanti della terra.

Queste sono le parole di quel versetto di cui riporto anche il testo ebraico: "**Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovare la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo.**" הָרְעִיפוּ שָׁמַיִם מִמַּעַל וְשַׁחֲקִים יִזְלוּ צְדָקָה תִּפְתַּח אָרֶץ ^{45:8}

וַיַּפְרוּ יֵשַׁע וְצְדָקָה תִּצְמַח יַחַד אֲנִי יְהוָה בְּרֵאתִיו:

Faccio notare che nel testo la giustizia si presenta due volte come צְדָקָה e come צְדָקָה, per cui la prima volta è proprio una persona, del resto quel הָרְעִיפוּ per "stillate" si può spezzare in "nel mondo ה in un corpo ר per agire ע, sarà' il Verbo פ a portarsi", quindi, sarà il primo Giusto nella carne.

Era perciò attesa dal cielo come una rugiada che stilla dall'alto, la venuta del Giusto צְדָקָה che spunterà in terra incarnandosi in un uomo, in יֵשׁוּעַ = Gesù = la salvezza, recando la sperata, Giustizia, *Tzedaqah*, צְדָקָה che in pratica abbiamo visto rende l'uomo capace di rialzarsi dalla polvere del mondo, quindi di vincere la morte.

Da www.bibbiaweb.net/bibbi149.pdf "**Ciro il Grande imperatore illuminato**" in cui ho riportato decrittati i 58 versetti Isaia 44,24 - 47,15, che presentano una sintetica epopea del Messia, estraggo quella di quel versetto Isaia 45,8 riportandone la dimostrazione che conferma quanto si va dicendo .

"Al mondo ה al male ע ר si è' la Parola פ portata ו dal cielo שָׁמַיִם. Nei viventi מ il misfatto מַעַל si porta ו a bruciare ש. La legge ח è' in un vivente ב. E' a colpire ז il serpente ל per portarlo ו giù צ alla polvere ר alla fine ת. A liberare פתח la terra ארץ si porta ו. E' la Parola פ nel corpo ר a portarsi ו di Gesù ישע e ו in un giusto צְדָקָה al mondo ה completamente ת giù צ dai viventi מ si è' in vita ח chiusa ח per aiutare ר. Dall'Unico א inviato ו è', il Signore יהוה, il Figlio בר Unigenito א finalmente/in croce א si è' portato ו."

Il profeta Geremia in perfetta armonia con quanto sopra propone il seguente oracolo messianico in 23,5.6: "**Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un *germoglio giusto*, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: *Signore-nostra-giustizia***",

Qui il testo è esplicito, il Giusto è il Re Messia, il Signore che promana diritto e giustizia, il germoglio di Davide, *che sarà chiamato Signore-nostra-justizia*, אֲשֶׁר יִקְרָאוּ יְהוָה אֲצִדְקָנִי: vale a dire nostra *tsedaqah* perché darà a tutti gli uomini la possibilità di alzarsi dalla polvere del mondo regalando loro la Sua natura di Giusto capace di giustificare tutti gli uomini davanti a Dio.

Di questi due versetti riporto il testo ebraico e procedo qui di seguito alla loro decriptazione con dimostrazione in base alle regole del mio metodo di **“Parlano le lettere”** www.bibbiaweb.net/lett003s.htm.

הַנֶּה יָמִים בָּאִים נְאֻם־יְהוָה וְהִקְמַתִי לְדוֹד צְמַח צְדִיק וּמֶלֶךְ מֶלֶךְ וְהִשְׁכִּיל וְעָשָׂה מִשְׁפָּט וְצִדְקָה בְּאֶרֶץ: ^{23:5}

בְּיָמָיו תִּגְשַׁע יְהוּדָה וְיִשְׂרָאֵל יִשְׁכֹּן לְבֶטֶח וְהָיָה שְׁמוֹ אֲשֶׁר יִקְרָאוּ יְהוָה אֲצִדְקָנִי: ס ^{23:6}
“Uscirà **ה** l’energia **נ** (divina) nel mondo **ה** nei giorni **ימי** dei viventi **ב** da dentro **ב** l’Unigenito **א** che alla destra **י** dell’Unico **א** vive **ב**. Il Signore **הוה** si porterà **ו** nel mondo **ה**, si riverserà **פ** in un uomo **מת**, nascerà **ילד** per portarsi **ו** in aiuto **ד** giù **צ** da madre **מ** uscirà **ה**. Il Giusto **צדיק** si porterà **ו** a vivere **מ** nel cammino **לד**, una parola **מל(ה)** retta **ד** recherà **ו** nel mondo **ה**. Il fuoco **ש** della rettitudine **כ** sarà **’** al serpente **ל** a recare **ו** in azione **ע** per arderlo **ש** nel mondo **ה**. Il giudizio **משפט** gli porterà **ו**; su **צ** dalla polvere **ד** usciranno **ה** gli abitanti **ב** della terra **ארץ**. Nei **ב** giorni **ימי** porteranno **ו** in croce **ת** Gesù **ושע** in Giudea **יהודה**, ma **ו** sarà **’** a risorgere **ש** il corpo **ר**. La divina **אל** essenza **’** in presenza **(ה)** **שכו** nel cuore **לב** con l’amore **ט** dalla croce **ת** porterà **ו** da una ferita **ז** aperta **ה**. Da là **שמא** porterà **ו** la Donna **שה** dal corpo **ר**, sarà **’** a versarla **פ** alla vista **רא** e **ו** per il Signore **הוה** **’** su **צ** dalla polvere **ד** angeli **נ** porterà **ו**.”

La migliore conclusione di questo paragrafo si trova nel IV Canto del Servo che si trova nel libro del profeta Isaia 52,13-53,12.

(Ved. www.bibbiaweb2.net/files/275.pdf “Isaia-I canti del Servo di IHWH”)

Di questo cito gli ultimi due versetti:

Isaia 53,11 “Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.”

Isaia 53,12 “Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato sé stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli.”

Di questi riporto il testo ebraico di Isaia 53,11:

מַעֲמַל נַפְשׁוֹ יִרְאֶה יִשְׁבַּע בְּדַעְתּוֹ יִצְדִּיק צְדִיק עַבְדֵי לְרַבִּים וְעוֹנֵתָם הוּא יִסְבֵּל: ^{53:11}

La traduzione di C.E.I. 2008 che ho presentato per tale versetto prende spunto da quella in greco dei LXX, perché nel testo ebraico invero si dice che vedrà, ma non c’è la parola luce, pur se ci sono i suoi segni, **יש** subito o po nella parola “si sazierà” **ישבע**.

Inoltre il testo ebraico riporta vicino **יצדיק צדיק** per dire “giustificherà il Giusto” mio servo” come se fosse proprio un superlativo, quindi è il Giusto vero giusto, che è capace di giustificare.

Una lettura dei segni delle lettere ebraiche del versetto porta a questi due risultati:
-una lettura che conferma più o meno la traduzione usuale “Dopo il suo intimo tormento **מעמל נפשי** sarà **רא** visto **ה** nel mondo **ה** che sarà stato **’** risorto **ש**. Dentro **ב** la conoscenza **עד** il crocefisso **ת** recherà **ו** che era **’** giusto **צדיק**. Il giusto **צדיק** mio servo **עבד** delle moltitudini **לרבים** porterà **ו** l’iniquità **עונות** sulla croce **ת**. Dei viventi **ב** Lui **הוא** sarà **’** a caricarsi **סבל**.”

- una lettura interessante con riferimento ai lini della sindone quale prova della risurrezione “Dopo il suo intimo tormento **מעמל נפשי** sarà **רא** visto **ה** nel mondo **ה** che sarà stato **’** risorto **ש**. Dentro **ב** si vedrà **ע** nei lini **בר**, vi si vedranno **ע** i segni **ת**

che portati^ו saranno stati^י da quel giusto צדיק. Da quel Giusto צדיק si rivedrà^ע nei lini בר esservi stata^י una potenza^ל che il corpo ר dentro ב fu^י in vita^ם a riportarsi^א, in azione^ע vi avrà recato^ו l'energia^נ il Crocifisso ת al rivivere^ם; entrò^ו portata^ו all'Unigenito^א la forza^י nel rotolo ס dentro ב dal Potente^ל.”

Il canto del Giusto - Salmo 92 - Decriptazione

Il Salmo 92, esalta il Signore in 16 versetti di cui il primo è il titolo, *mizimir shir liiom ha Shabbat*, מִזְמוֹר שִׁיר לַיּוֹם הַשַּׁבָּת, ossia “*Salmo. Canto. Per il giorno di sabato*” per cui a prima vista pare un semplice canto liturgico di ringraziamento da cantare nel Tempio o in sinagoga o anche nella propria casa in quel giorno.

Il fedele in questo Salmo gioisce per le opere del Signore e mette in evidenza la sorte dei malvagi e del giusto, tema questo ricorrente nel Salterio, infatti, nella traduzione C.E.I. 2008 nell'intero libro di 150 dell'A. T. il termine “giusto” si trova ben 26 volte.

Un particolare mi ha sorpreso; mentre mi immaginavo visto che lo *Shabbat* è tema importante nella *Torah*, ricordato 40 volte e 18 come verbo cessare, ritenevo che lo fosse anche ricorrenze varie nei Salmi, eppure, in quei 150 il termine Sabato è citato solo questa volta e soltanto nel titolo.

Scorrendo il testo ebraico del Salmo al versetto n° 6 si trova però che nella parola tradotta come “i tuoi pensieri” riferiti a Dio, i מַחְשְׁבוֹתַיָּךְ, *macheshebotoeika*, si trova la sequenza delle lettere וְשַׁבָּת che sono le stesse di *shabbat*=sabato, pur se con diversa vocalizzazione per cui nel disegno di Dio c'è un Sabato particolare.

Leggendo poi i segni grafici delle lettere di quella parola ci portano a uno che “rivive^מ nella tomba^ח un sabato^{שבת} essendo^י un retto^ד” per cui quel sabato è quando nel mondo “risorgerà^ש dentro^ב il Crocifisso^ח”.

Questo Shabbat, allora, è particolare e vi si esalta l'azione del “Giusto” che fiorirà come dice al versetto 13, sarà come un albero, una sorgente di giusti, quindi ciò avverrà nell'ultimo giorno, il giorno del compimento dell'opera del Messia.

Ho perciò provveduto alla decriptazione col mio metodo che presento interamente giustificata.

- 1 *Salmo. Canto. Per il giorno di sabato.*
- 2 *È bello rendere grazie al Signore e cantare al tuo nome, o Altissimo,*
- 3 *annunciare al mattino il tuo amore, la tua fedeltà lungo la notte,*
- 4 *sulle dieci corde e sull'arpa, con arie sulla cetra.*
- 5 *Perché mi dai gioia, Signore, con le tue meraviglie, esulto per l'opera delle tue mani.*
- 6 *Come sono grandi le tue opere, Signore, quanto profondi i tuoi pensieri!*
- 7 *L'uomo insensato non li conosce e lo stolto non li capisce:*
- 8 *se i malvagi spuntano come l'erba e fioriscono tutti i malfattori, è solo per la loro eterna rovina,*
- 9 *ma tu, o Signore, sei l'eccelso per sempre.*
- 10 *Ecco, i tuoi nemici, o Signore, i tuoi nemici, ecco, periranno, saranno dispersi tutti i malfattori.*
- 11 *Tu mi doni la forza di un bufalo, mi hai cosparso di olio splendente.*
- 12 *I miei occhi disprezzeranno i miei nemici e, contro quelli che mi assalgono, i miei orecchi udranno sventure.*
- 13 ***Il Giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano;***

- 14 piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio.
 15 Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno verdi e rigogliosi,
 16 per annunciare quanto è retto il Signore, mia roccia: in lui non c'è malvagità.

1 Salmo. Canto. Per il giorno di sabato.

מְזִמּוֹר שִׁיר לַיּוֹם הַשַּׁבָּת: ^{92:1}

La vita **מ** di questi **ז** cambierà **מור** la risurrezione **ש** che ci sarà **י** dei corpi **ר**. La potenza **ל** sarà **י** riportata **ל** ai viventi **ם** (quando) uscirà **ה** il Risorto **ש** da dentro la **ב** croce **ת**.

2 È bello rendere grazie al Signore e cantare al tuo nome, o Altissimo,

טוֹב לְהַדוֹת לַיהוָה וּלְזַמֵּר לְשִׁמְךָ עֲלֵינוּ: ^{92:2}

Dal cuore **ש** porterà **ל** dentro **ב** la potenza **ל** nel mondo **ה**. In aiuto **ר** la porterà **ל** l'appeso **(ה)תל**. Il Signore **יהוה** porterà **ל** la potenza **ל** per colpire **ז** l'essere ribelle **(ה)מר**. La potenza **ל** sorgerà **ש** per i viventi **מ** da un retto **ר**, dall'innalzato **(ה)על** sarà **י** recata **ל** l'energia **ל**.

3 annunciare al mattino il tuo amore, la tua fedeltà lungo la notte,

לְהַגִּיד בְּבֹקֶר חֶסֶדְךָ וְאַמוּנָתְךָ בַּלַּיְלוֹת: ^{92:3}

La potenza **ל** riuscirà **ה** a scorrergli **ג**. Gli sarà **י** d'aiuto **ר** dentro **ב** al mattino **בקר** nella tomba **ח**. Nel segreto **סר** la rettitudine **ר** riporterà **ל** all'Unigenito **א** la vita **מ** recando **ל** energia **נ** al Crocefisso **ת**. La rettitudine **ר** per annullare **י** **בלי** il serpente **ל** ha recato **ל** dalla croce **ת**.

4 sulle dieci corde e sull'arpa, con arie sulla cetra.

עָלֵי-עֶשׂוֹר וְעָלֵי-נָבֶל עָלֵי הַגִּיּוֹן בְּכִנּוֹר: ^{92:4}

L'innalzato **(ה)על** sarà **י** visto **ע** risorto **ש** riportarsi **ל** col corpo **ר** e **ל** innalzato **(ה)ל** **ע** sarà **י** con gli angeli **נ** a casa **ב** del Potente **ל**. Dall'alto **על** sarà **י** nel mondo **ה** ad accorrere **ג** la Colomba **(ה)יו** (Spirito Santo), dentro **ב** la rettitudine **כ** agli apostoli **נ** recherà **ל** nei corpi **ת**.

5 Perché mi dai gioia, Signore, con le tue meraviglie, esulto per l'opera delle tue mani.

כִּי שָׂמַחְתָּנִי יְהוָה בַּפְעֻלָּךְ בַּמַּעֲשֵׂי יְדִיךָ אֲרֹנּוּ: ^{92:5}

La rettitudine **כ** sarà **י** a riaccendere **ש** nei viventi **מ** per strappar via **(ה)חת** l'angelo **נ** (ribelle) che c'è **י**. Sarà **י** la perversità **(ה)הו** ad uscire **ה**. Dentro **ב** il soffio **פ** agirà **ע**, il serpente **ל** spengerà **(ה)כב** in seno **(ה)מע**. Riaccesa **ש** sarà **י** l'esistenza **י**; quanto **י** basta **ר** agli afflitti **א** **ר** nei corpi **ר** l'energia **נ** invierà **ל**.

6 Come sono grandi le tue opere, Signore, quanto profondi i tuoi pensieri!

מִהֲגֹדְלוֹ מַעֲשֵׂיךָ יְהוָה מֵאֵד עֲמֻקּוֹ מִחֻשְׁבֹּתֶיךָ: ^{92:6}

I viventi **מ** ne usciranno **ה** gloriosi **ג** **ל** e **ל** da vivi **מ** vedranno **ע** che il Risorto **ש** era **י** quel retto **ר**. Il Signore **יהוה** nei viventi **מ** originerà **א** la conoscenza **רע** che (fu) quel vivente **מ** sorto **קומ** dalla tomba **ח** un sabato **שבת**, era **י** un retto **ר**.

7 L'uomo insensato non li conosce e lo stolto non li capisce:

אִישׁ-בְּעֵר לֹא יָדַע וְכֹסִיל לֹא יָבִין אֶת-זֹאת: ^{92:7}

L'Unico א sarà' con un fuoco ש a casa ב del nemico ער. Il serpente ל delle origini א sarà' impedito ד. Il peccare (ה) עו dello stolto כסיל serpente ל nemico ב אopprimerà (ה) יו l'Unigenito א; in croce ת per questi ז verrà (ה) את.

8 se i malvagi spuntano come l'erba e fioriscono tutti i malfattori, è solo per la loro eterna rovina,

92:8 בפרח רשעים כמו עשב ויצאו כל פעלי און להשמדם עדיעד:

Dentro ב il Verbo פ nei corpi ר, ove nascosto ח il malvagio רשע sta' a vivere ב, la retta כ vita מ porterà; ad agire ע un fuoco ש dentro ב gli recherà. Sarà' il rifiorire ציצ portato a tutti כל. Il malvagio פעל sarà' annullato אי. Il serpente ל ne uscirà bruciato ש. I viventi מ simili (ה) רמ all'Eterno ער saranno' eternamente ער.

9 ma tu, o Signore, sei l'eccelso per sempre.

92:9 ואתה מרום לעלם יהוה:

Ei verranno אתה i viventi מ in alto רום al Potente ל innalzati (ה) על a vivere ב; saranno' dal mondo ה portati a uscire ה.

10 Ecco, i tuoi nemici, o Signore, i tuoi nemici, ecco, periranno, saranno dispersi tutti i malfattori.

92:10 כי הנה איביך ויהוה כיהנה איביך יאבדו יתפרדו כל פעלי און:

Così כ saranno' a uscire ה angeli נ dal mondo ה. Dell'Unico א saranno' a casa ב essendo' retti א. Del Signore יהוה la rettitudine כ essendo' uscita ה, inviata נ nel mondo ה al nemico איב, sarà' così א la forza' che a scomparire אבד lo condurrà. Sarà' a finire ת il soffio פ nei corpi ר dell'essere impuro (ה) רו; in tutti כל il malfattore פעל sarà' annullato אי.

11 Tu mi doni la forza di un bufalo, mi hai cosperso di olio splendente.

92:11 ותתן כראים קרני בלתי בשמן רענן:

Si porteranno dal Crocefisso ת nel corpo ר dalla piaga (ה) ככ che vedranno (ה) רא esservi i viventi ב; vi si verseranno פ con i corpi ר. Frutti ניב al Potente ל, col Crocefisso ת gli saranno' a casa ב nell'8° (ה) שמו (giorno) splendenti רענו.

12 I miei occhi disprezzeranno i miei nemici e, contro quelli che mi assalgono, i miei orecchi udranno sventure.

92:12 ותבט עיני בשורי בקמים עלי מרעים תשמענה אזני:

Li porterà il Crocefisso ת dentro ב al cuore ט che una sorgente עינו sarà'. Dentro ב nel Risorto ש si porteranno nel corpo ר a stare'. A casa ב li verserà פ a vivere מ per stare' in seno (ה) מע al Potente ל. Cambiati ימר si vedranno ע essere', da morti סח a risorti ש. I viventi מ si vedranno ע angeli נ del mondo ה; uniti א questi ז agli angeli נ saranno'.

13 Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano;

92:13 צדיק כתמר יפרח כארז בלבנון ישגה:

Il Giusto צדיק, con la rettitudine כ finirà ת l'essere ribelle (ה) מר, sarà' a germogliare פרח di retti כ per l'Unico א un corpo ר. Questi ז a casa ב del Potente ל tra i figli בנולי porterà, con gli angeli א saranno' in estasi שגה.

14 piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio.

92:14 שתולים בבית יהוה בחצרות אלהינו יפריחו:

Il Risorto **ש** tutti **ה** porterà **ל** dal Potente **ל** a stare **'** i viventi **ב** a casa **ב**. Nel Tempio **בית** del Signore **יהוה** **ה** abiteranno **ב**, nell'assemblea **ה** di lassù **צ**. Nei corpi **ר** recherà **ל** di tutti **ה** la divinità **אל**, a entrare **ה** sarà **'** l'energia **נ**, portata **ל** sarà **'** dal Verbo **פ**; nel corpo **ר** gli stava **'** racchiusa **ה**, la portò **ל**.

15 Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno verdi e rigogliosi,

עוד ינובון בשיבה דשנים ורעננים יהיו: ^{92:15}

A chi peccava **(ה) עו** avrà il giudizio **ר** portato **ל**. Dentro **ב** recando **ל** l'angelo **ל** (ribelle) la vergogna **(בוש=בש)** sarà **'** dentro **ב** ad entrare **ה** sbattuto **ד** nel fuoco **ד**. L'energia **נ** sarà **'** i viventi **ב** a riportare **ל** raggianti **רעננים**. Dai giorni **י** fuori **ה** saranno **'** portati **ל**.

16 per annunciare quanto è retto il Signore, mia roccia: in lui non c'è malvagità.

להגיד כי ישר יהוה צווי ולא עלתה בו: ^{92:16}

La potenza **ל** rientrerà **ה** a scorrere **ג** in chi era **'** abbattuto **(ה) רכ**, ci risarà **'** l'Essenza **ש** (dell'Esistenza) nei corpi **ר**. Il Signore **יהוה** **ה** giù **צ** la riporterà **ל** nei corpi **ר** a stare **'**, riporterà **ל** la potenza **ל** delle origini **א**. Rialzerà **(ה) על** tutti **ה** dal mondo **ה**, a casa **ב** li condurrà **ל**.

Per una migliore leggibilità riporto tutto di seguito il testo decriptato senza gli inserimenti dimostrativi.

1 La vita di questi cambierà la risurrezione che ci sarà dei corpi. La potenza sarà riportata ai viventi (quando) uscirà il Risorto da dentro la croce.

2 Dal cuore porterà dentro la potenza nel mondo. In aiuto la porterà l'appeso. Il Signore porterà la potenza per colpire l'essere ribelle. La potenza sorgerà per i viventi da un retto, dall'innalzato sarà recata l'energia.

3 La potenza riuscirà a scorrergli. Gli sarà d'aiuto dentro al mattino nella tomba. Nel segreto la rettitudine riporterà all'Unigenito la vita recando energia al Crocefisso. La rettitudine per annullare il serpente ha recato dalla croce.

4 L'innalzato sarà visto risorto riportarsi col corpo e innalzato sarà con gli angeli a casa del Potente. Dall'alto sarà nel mondo ad accorrere la Colomba (Spirito Santo), dentro la rettitudine agli apostoli recherà nei corpi.

5 La rettitudine sarà a riaccendere nei viventi per strappar via l'angelo (ribelle) che c'è. Sarà la perversità ad uscire. Dentro il soffio agirà, il serpente spengerà in seno. Riaccesa sarà l'esistenza; quanto basta agli afflitti nei corpi l'energia invierà.

6 I viventi ne usciranno gloriosi e da vivi vedranno che il Risorto era quel retto. Il Signore nei viventi originerà la conoscenza che (fu) quel vivente sorto dalla tomba un sabato, era un retto.

7 L'Unico sarà con un fuoco a casa del nemico. Il serpente delle origini sarà impedito. Il peccare dello stolto serpente nemico opprimerà l'Unigenito; in croce per questi verrà.

8 Dentro il Verbo nei corpi, ove nascosto il malvagio sta a vivere, la retta vita porterà; ad agire un fuoco dentro gli recherà. Sarà il rifiorire portato a tutti. Il malvagio sarà annullato. Il serpente ne uscirà bruciato. I viventi simili all'Eterno saranno eternamente.

9 E verranno i viventi in alto al Potente innalzati a vivere; saranno dal mondo portati a uscire.

10 Così saranno a uscire angeli dal mondo. Dall'Unico saranno a casa essendo retti. Del Signore la rettitudine, essendo uscita, inviata nel mondo al nemico,

sarà così la forza che a scomparire lo condurrà. Sarà a finire il soffio nei corpi dell'essere impuro; in tutti il malfattore sarà annullato.

11 Si porteranno dal Crocefisso nel corpo dalla piaga che vedranno esservi i viventi; vi si verseranno con i corpi. Frutti al Potente, col Crocefisso gli saranno a casa nell'8° (giorno) splendenti.

12 Li porterà il Crocefisso dentro al cuore che una sorgente sarà. Dentro nel Risorto si porteranno nel corpo a stare. A casa li verserà a vivere per stare in seno al Potente. Cambiati si vedranno essere, da morti a risorti. I viventi si vedranno angeli del mondo; uniti questi agli angeli saranno.

13 Il Giusto, con la rettitudine finirà l'essere ribelle, sarà a germogliare di retti per l'Unico un corpo. Questi a casa del Potente tra i figli li porterà, con gli angeli saranno in estasi.

14 Il Risorto tutti porterà dal Potente a stare i viventi a casa. Nel Tempio del Signore abiteranno, nell'assemblea di lassù. Nei corpi recherà di tutti la divinità, a entrare sarà l'energia, portata sarà dal Verbo; nel corpo gli stava racchiusa, la portò.

15 A chi peccava avrà il giudizio portato. Dentro recando l'angelo (ribelle) la vergogna sarà dentro ad entrare sbattuto nel fuoco. L'energia sarà i viventi a riportare raggianti. Dai giorni fuori saranno portati.

16 La potenza rientrerà a scorrere in chi era abbattuto, ci risarà l'Essenza **ⲁ** (dell'Esistenza) nei corpi. Il Signore giù la riporterà nei corpi a stare, riporterà la potenza delle origini. Rialzerà tutti dal mondo, a casa li condurrà.

Dopo la lettura di questa pagina ci si rende conto che il titolo del Salmo 92 "*Salmo. Canto. Per il giorno di sabato*" è veramente appropriato visto che trattasi di quanto è preparato per la fine del giorno di Sabato, inteso però come settima tappa della Creazione", l'ultimo giorno che apre ad una esistenza nuova. E', quindi, questa una pagina nascosta che svela il laborioso "compimento" dei pensieri dal Creatore per far superare da parte dell'uomo, e col suo consenso, lo scoglio degli istinti ed elevarlo dalla sua natura animale alla dignità di figlio, quindi, a Sua "immagine e somiglianza".

a.contipurger@gmail.com